

ITINERARIO PER GIOVANI-ADULTI

INDICE

PRIMA TAPPA: OGNUNO È CIÒ CHE CERCA

La ricerca della felicità	275
Quali "fedi" riempiono le vite?	275
La scoperta di una fede che dà gusto alla vita	276
Da cercatori a cercati	276
Strumenti	276

SECONDA TAPPA: QUANDO COMPARE UNA STELLA

Le "provocazioni" di un giovane-adulto	280
Come riconoscere la stella?	280
Quali gli strumenti di un buon "astronomo"?	281

TERZA TAPPA: DALLA VISIONE DI UNA STELLA ALLA PARTENZA PER UN VIAGGIO

Prima di partire... ..	282
Per riflettere	285
Quella stella non può essere per me perché	285
Che senso ha partire ora?	286

segue **INDICE**

QUARTA TAPPA: LO ZAINO DEL CERCATORE

Mi porto dietro una mia foto?	287
Cosa fare dello "stemma di famiglia"?	288
Qual è la mia bussola?	288
Possiedo una mappa?	289
Seguire la mappa	290

QUINTA TAPPA: L'INCONTRO E IL DISCERNIMENTO

Premessa	292
Erode, ovvero la "paura preventiva"	292
I saggi, ovvero la ricerca dei sordi-vedenti	294
I Magi, ovvero la fatica di non sentirsi "arrivati"	295

SESTA TAPPA: L'ADORAZIONE

L'adorazione, questa sconosciuta	296
Entrati nella casa...	297
...vedero il bambino con Maria sua madre...	298
...e prostratisi lo adorarono	299
Adorare il Padre in spirito e verità	300
Strumenti	301

SETTIMA TAPPA: LA CONDIVISIONE

Da un incontro il desiderio di condividere	302
Il mio scrigno	303
Una vita condivisa	304
Strumenti	304

OTTAVA TAPPA: LA CONVERSIONE

Premessa	305
Il risveglio	306
Un cammino di bellezza	307
Ritornare in sé	307
L'abbraccio che salva	308
Una vesta nuova	309
La novità che fa nuova la vita	310
Vivere il tempo	311
Compromessi o mediazioni?	311
Occhi nuovi!	312
Uno, nessuno o centomila?	312
Di chi sei?	313
Un respiro universale	313
Protagonisti e responsabili	314

PRIMA TAPPA:

“Ognuno è ciò che cerca”

La voglia di cercare fa parte dell'essere umano

La ricerca della felicità

Dio vuole per tutti la “vita piena”: la felicità di ciascuno è dunque nelle sue mani. Qual è il significato più profondo del termine “felicità”?

• **Attività: leggere e commentare il brano di Michel Quoist**

“Amico, siediti. Ti racconterò... ASCOLTA con il cuore altrimenti sentirai soltanto il brusio delle parole. Ma non gusterai il sapore della loro carne...”

Avevo vent'anni, oppure venticinque, o più o meno ... non importa! Volevo vivere ma non sapevo per cosa vivere, né come vivere. Cercavo. Cercavo fino all'angoscia, sbattendo contro i miraggi dei miei deserti... Avevo fame e sete di vita, ma non trovavo cibo che mi potesse saziare... “L'importante è vivere”, dicevano: “Fa' tutto ciò che hai voglia di fare e sarai felice!”. Così ho fatto... ma non ho trovato affatto la vera felicità. Un amico mi disse: “Va' a trovare il Saggio”.

Così feci. “La prego, supplicai, mi aiuti a vivere! Ho fame e sete di vita e non trovo cibo che mi possa saziare. Io voglio vivere...”.

Il saggio non mi lasciò finire. Alzò la testa e lentamente mormorò: “Non si tratta di vivere, ma di amare!”. “Ma la vita viene prima. – dissi – Nessuno può amare se prima di tutto non è vivo”.

Mi rispose: “No, nessuno può vivere se prima di tutto non è amato. La vita è un fiume e non una sorgente! Se essa scorre in te, in me, in tutta l'umanità, vuol dire che viene da una sorgente, e la sua sorgente è AMORE.

Se vuoi vivere non trattenere la tua vita per te, essa deve accarezzare altre sponde, irrigare altre terre. Tu corri alla sorgente”.

(da: M. Quoist, *Parlami d'amore*)

Quali “fedi” riempiono le vite?

Non è vero che i giovani di oggi, e ancora meno i giovani adulti, siano privi di “luci” a cui fare riferimento. Né è vero che sono abbagliati da fari “cattivi”. Il punto è riuscire a dare un nome a queste luci (obiettivi, mete...) da cui i giovani si lasciano orientare, e soprattutto analizzare quali sono le strade idonee per poterle raggiungere. È importante capire che le cose desiderate non sono in genere negative; il problema nasce quando diventano degli assoluti per i quali si rinuncia a tutto il resto, soprattutto ad essere se stessi.

• **Attività: fare un'analisi delle “luci” in cui i giovani-adulti cercano le risposte alla domanda di felicità. Valorizzare il fatto che in genere si**

desiderano cose belle, “felicità positive” (sentirsi sicuri, vincere la timidezza ecc..) anche se poi si possono scegliere strade sbagliate per raggiungerle.

La scoperta di una Fede che dà gusto alla vita

Gesù Cristo e colui che permette di vivere con un orizzonte più ampio. Giovanni Paolo II al Congresso Eucaristico di Bologna disse: “Gesù vi propone una strada in salita, che è fatica da percorrere, ma che consente all’occhio del cuore di spaziare su orizzonti sempre più vasti. A voi la scelta: lasciarvi scivolare in basso verso le valli di un piatto conformismo o affrontare la fatica dell’ascesa verso le vette su cui si respira l’aria pura della verità, della bontà, dell’amore?”

• **Attività: confrontarsi con il testo delle beatitudini (Mt 5, 1–12) per riscoprire Cristo come colui che riempie di senso la quotidianità dell’esistenza.**

Da “cercatori” e “cercati”

Quando ci si pone alla ricerca di Dio ci si accorge che in realtà è Lui che ci stava cercando.

• **Attività: riconoscere la natura e le modalità della “ricerca” di Cristo attraverso il confronto con alcuni “incontri” narrati dal Vangelo (Gv 1, 35-51: la chiamata dei primi discepoli; Gv 4,1-42: la Samaritana).**

 **Film**

Strumenti

• **Il posto delle fragole, di Ingmar Bergmann, 1957**

Un noto medico e professore, giunto alla tarda vecchiaia, pur avendo ottenuto, nella sua attività professionale, i più ambiti riconoscimenti, si rende conto, a poco a poco, che il suo radicato egoismo ha fatto sì ch’egli si trovi ora nella più gelida solitudine. Un sogno angoscioso lo induce a riconsiderare l’atteggiamento di larvata ostilità, da lui tenuto, durante la sua lunga vita, nei confronti del prossimo, e lo porta all’implicito riconoscimento del suo errore. Un incontro casuale con un gruppo di giovani fervidi e pieni di vita fa comprendere al vecchio medico l’infinito vantaggio che può recare al suo spirito una maggior comprensione dei problemi di quanti gli vivono accanto; a cominciare da quelli che a lui sono legati da stretti vincoli: il suo figliolo (anch’egli sulla via della cristallizzazione in un altrettanto gelido egoismo) e la tenera e trepida moglie di questo, in procinto di divenire madre.

- *Thelma e Louise*, di Ridley Scott, 1991
- *La strada*, di Federico Fellini, 1954
- *Tutti giù per terra*, di Davide Ferrario, 1997

Canzoni

• *La cura*, di Franco Battiato

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
 dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
 Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
 dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
 Ti sollevèrò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
 dalle ossessioni delle tue manie.
 Supererò le correnti gravitazionali,
 lo spazio e la luce
 per non farti invecchiare.
 E guarirai da tutte le malattie,
 perché sei un essere speciale,
 ed io, avrò cura di te.
 Vagavo per i campi del Tennessee
 (come vi ero arrivato, chissà).
 Non hai fiori bianchi per me?
 Più veloci di aquile i miei sogni
 attraversano il mare.
 Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.
 Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.
 I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,
 la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.
 Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.
 Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.
 Supererò le correnti gravitazionali,
 lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
 TI salverò da ogni malinconia,
 perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...
 io sì, che avrò cura di te.

• *Nomadi*, di Franco Battiato

Nomadi che cercano gli angoli della tranquillità
 nelle nebbie del nord e nei tumulti delle civiltà
 tra i chiariscuri e la monotonia
 dei giorni che passano

camminatore che vai
cercando la pace al crepuscolo
la troverai
alla fine della strada.
Lungo il transito dell'apparente dualità
la pioggia di settembre
risveglia i vuoti della mia stanza
ed i lamenti della solitudine
si prolungano
come uno straniero non sento legame di sentimento
e me ne andrò
dalle città nell'attesa del risveglio
I viandanti vanno in cerca di ospitalità
nei villaggi assolati
e nei bassifondi dell'immensità
e si addormentano sopra i guanciali della terra
forestiero che cerchi la dimensione insondabile
la troverai, fuori città
alla fine della strada.

• *Il circo, di Renato Zero*

Viene il tempo di fermarsi
di bagnarsi di poesia
di sentirsi parte di una sinfonia
si raccolgono le stelle
e una luna che non sai
e la notte si fa bella, come mai
un momento di infinito che si scomoda per te
perché un uomo che ha vissuto
ha più di un mondo dentro sé...
Se si svegliano i ricordi
vedi sciogliersi i ghiacciai
col pensiero le montagne, muoverai.
Sono lacrime d'amore,
perle rare quei perché
se un sorriso avrai strappato, beato te...
Se non senti più dolore
e non c'è vita dopo te
se hai istruito bene il cuore
niente può ferirti ormai.
Un circo, ormai deserto,
gli abiti da clown.
Di un uomo, stanne certo non si riderà
la vita si diverte
crudele a volte lei
ingannala se puoi
fatti trovare vivo e qui.

Di timori e d'incertezze
ci si muore e tu lo sai
dai, spalanca la finestra
respira il sogno più che puoi.
Fuori maghi, giocolieri,
domatori e nani via
metti in pista la tua nuda verità...
E l'applauso di stasera
è uno solo, quello tuo
che ti piaci e ti diverti
soddisfatto come un Dio.
Il circo, la tua arena,
buffo e goffo ma...
Chi ti ha deriso questa sera capirà.
Né talco, né rossetto non usarli più
pagliaccio ieri si
ma sotto quella luce lì...
Immenso sei... immenso sei... sei!!!

T Testi

Dalla *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II

Oggi, forse più che in passato, gli uomini si rendono conto di essere legati da un comune destino da costruire insieme, se si vuole evitare la catastrofe per tutti.

Dal profondo dell'angoscia, emerge via via l'idea che il bene e la felicità a cui aspiriamo non si possono conseguire senza lo sforzo e l'impegno di tutti, nessuno escluso e con la conseguente rinuncia al proprio egoismo.

Dalla *Antologia di Spoon River*

Ho osservato tante volte il marmo che mi hanno scolpito -
una nave con la vela piegata in riposo nel porto.
In realtà non rappresenta la mia destinazione, ma la mia vita.
Perché l'amore mi venne offerto, ma io fuggii dalla sua delusione,
il dolore bussò alla mia porta ma ebbi paura,
l'ambizione mi chiamò, ma io ero atterrito dai suoi rischi.
So che bisogna alzare le vele
e prendere i venti del destino,
dovunque spingano la barca.
Dare un senso alla vita può condurre a follia
ma una vita senza senso è la tortura
dell'inquietudine e del vano desiderio.

SECONDA TAPPA:

“Quando compare una stella”

Le “provocazioni” nella vita di un giovane-adulto

Il bisogno di una ricerca avviene sempre in situazioni di vita concrete: ci sembra che in queste situazioni il giovane-adulto possa essere più “vulnerabile” o che comunque costituiscano delle occasioni nelle quali lui per primo è spinto a riflettere su se stesso.

- **Attività: alla luce del cap.I del CdG 2 (nn.14-22 Cercare la verità), interrogarsi sulle domande di senso che si sperimentano presenti nelle seguenti situazioni di vita:**
 - la ricerca del lavoro
 - la vita affettiva
 - il confronto con esperienze di “finitudine” o di “morte”
 - esperienze di solitudine (es. trasferimento per motivi di lavoro).

Come riconoscere la stella?

Sicuramente i giovani di oggi hanno di fronte a loro moltissime “figure” che si propongono come “guide”, stelle appunto, modelli da imitare per raggiungere degli obiettivi. È allora importante cercare di capire quali caratteristiche cercare in una “guida” in modo da poter scegliere tra le numerose “stelle” che ci sono nel nostro firmamento. È necessario avere una “mappa stellare” cioè “conoscere per orientarsi” (forse rivolgendosi a questa fascia di età è molto importante aiutare a vincere la presunzione di sapere tutto).

- **Attività: condividere le persone significative e i modelli della propria esistenza. Nel confronto, utilizzando il testo biblico dell’ordalia di Elia sul monte Carmelo (1 Re 19,1–18) mettere in evidenza che, in un cielo con sempre più “stelle”, esistono anche molte meteore, e che l’importanza di una stella non è data dalla luce che emette!**

Quali gli strumenti di un buon “astronomo”?

Se è vero che le stelle ci sono è altresì vero che non è automatico riuscire a vederle ed a seguirle; occorre non essere ripiegati su se stessi (alzare lo sguardo verso il cielo), essere costanti anche nei momenti in cui la luce sembra affievolirsi ed anche avere l'umiltà di chiedere aiuto. In una società in cui ci insegnano che non dobbiamo chiedere mai, che possiamo contare solo su noi stessi, è necessario aiutare i giovani adulti a riscoprire il gusto del chiedere aiuto non come scaricare le responsabilità, ma come confronto costruttivo con altri che possano aiutare a scoprire la luce.

• **Attività: interrogarsi sugli atteggiamenti che guidano la ricerca dei giovani:**

- *capacità di volgere lo sguardo verso l'alto?*
- *voglia di continuare a cercare quando la stella sembra scomparsa?*
- *scelta del giusto “telescopio” (ovvero: gli aiuti per una ricerca fruttuosa)?*

TERZA TAPPA:

Dalla visione di una stella alla partenza per un viaggio

Prima di partire ...

Trattandosi di giovani adulti la decisione di “mettersi in cammino” non è semplice ed allora può essere necessario fermarsi a riflettere ed a questo scopo può essere interessante il confronto con il brano di Irene Grandi “Prima di partire per un lungo viaggio” come invito a prendere sul serio un cammino, a confrontarsi con se stessi e con il modo di vivere con gli altri.

- **Attività: *discoforum sul brano di Irene Grandi Prima di partire*¹**

Introduzione

Ok, ora la stella l'hai vista e, sei sincero con te stesso, sai anche che non è lì per caso ma che ti interpella. Sì, interpella proprio te e ti invita a metterti in cammino, a lasciare la tua “normalità” per affrontare qualcosa che però non conosci bene, ma di cui percepisci l'importanza. Non è facile, lo sappiamo bene tu ed io e tutti quelli che come noi si lasciano interpellare da cose nuove eppure... qualcosa ti dice che vale la pena di rischiare però... c'è un però, anzi forse potremo dire che ce ne sono molti di però e allora ti propongo di iniziare ad affrontare queste provocazioni.

Canzoni

- **Prima di partire, di Irene Grandi**

Prima di partire per un lungo viaggio
devi portare con te la voglia di non tornare più
Prima di non essere sincera
pensa che ti tradisci solo tu
Prima di partire per un lungo viaggio
porta con te la voglia di non tornare più
Prima di non essere d'accordo

¹ liberamente tratto da “Se Vuoi” 6/2003.

prova ad ascoltare un po' di più
Prima di non essere da sola
prova a pensare se stai bene tu
Prima di pretendere qualcosa
prova a pensare a quello che dai tu
Non è facile però è tutto qui
Non è facile però è tutto qui
Prima di partire per un lungo viaggio
porta con te la voglia di adattarti
Prima di pretendere l'orgasmo
prova solo ad amarti
Ma prima di non essere sincera
pensa che ti tradisci solo tu
prima di pretendere qualcosa
prova a pensare a quello che dai tu dai
Non è facile però è tutto qui
Non è facile però è tutto qui si
Stop Prima di pretendere qualcosa
Non è facile però è tutto qui
Prima di pretendere qualcosa
prova a pensare a quello che dai tu

Commento

Il “lungo viaggio” può essere la metafora della nostra scelta di vita cioè la decisione di mettersi in cammino per un viaggio di cui in realtà ignoriamo la durata. Per affrontarla occorre essere ben equipaggiati, cioè assumere quelle qualità interiori per viverla in profondità, evitando così di sprecare questa nuova occasione.

“Devi portare con te la voglia di non tornare più”:

Mettersi in cammino o meglio rimettersi in cammino può essere molto difficile proprio per la paura che non valga la pena lasciare le certezze che avevamo e allora potrebbe nascere la voglia, o meglio la tentazione, di tornare indietro. I motivi possono essere molteplici: il dubbio di aver sbagliato tutto, la paura davanti alle scelte importanti, il disimpegno e la superficialità... Ma è necessario accettare con coraggio le sfide della storia, vedere le difficoltà come una chance per un ulteriore passo in avanti, come un'occasione di crescita. Certo che ci vuole tanto coraggio però nella convinzione che solo non arrendendoti realizzerai te stesso, i tuoi sogni, i tuoi ideali più veri.

“Prima di non essere sincera/ pensa che ti tradisci solo tu”:

Proprio perché la scelta che ci apprestiamo a fare è una scelta difficile, è necessario che nella nostra bisaccia ci sia la sincerità, che deve caratterizzare le nostre relazioni con gli altri.

Solo se saremo capaci di affrontare questo viaggio con questa qualità, verso di noi ma anche verso gli altri, avremo la possibilità di raggiungere il nostro

obiettivo. Proprio al mondo di oggi, in cui i rapporti con gli altri sono spesso giocati all'insegna della finzione e della pura facciata è necessario recuperare questo valore. Bisogna essere capaci di far cadere tutte quelle maschere dietro cui, a volte, ci nascondiamo per superare la diffidenza e il pregiudizio che abbiamo verso noi stessi e verso gli altri, visti spesso come avversari e non come un dono.

“Prima di non essere d'accordo / prova ad ascoltare un po' di più”

Un'altra qualità importante è la capacità di ascolto.

Per il nostro cammino è importante che questa qualità sia rivolta verso se stessi e verso gli altri.

Verso noi stessi per essere veramente capaci di “ascoltare” il nostro cuore, cioè dare voce alle nostre aspirazioni più profonde, ma anche verso gli altri perché a volte siamo tentati di volere fare da soli, di non sentire eventuali consigli.

Possiamo correre il rischio di schedare sia noi stessi che gli altri in base al passato o a dei preconcetti: “Conosciamo tutto di lui... non può dire nulla di nuovo” (anche Gesù ha sperimentato questo giudizio nei suoi confronti, cf. Mt 13,53-56). Così diventiamo abili ad imbastire dei monologhi con una “difesa ad oltranza” delle nostre vedute, nello scontro e nel rifiuto dell'altro o di quella parte di noi un po' nuova che sta emergendo. Solo se saremo capaci di ascoltare un po' di più, si potrà arricchire il nostro punto di vista coi nuovi stimoli che nascono dentro di noi dell'esperienza dell'altro; insieme potremmo arrivare alla verità.

“Prima di non essere da sola / prova a pensare se stai bene tu”:

La peggiore solitudine che possiamo sperimentare è la solitudine dell'anima, cioè quel disagio interiore che è la spia di un malessere che ci portiamo dentro. Molti problemi nascono dal fatto che “non ci accettiamo per quello che siamo”: non accettiamo il nostro passato, i nostri limiti, il nostro corpo... E allora viviamo in conflitto con noi stessi. A volte per «superare» questo disagio cerchiamo rifugio nelle relazioni sociali, nello stare insieme, finendo in questo modo solo per evadere il problema. Per star bene con gli altri devi prima star bene con te stesso, riconciliarti con la vita, accettare i tuoi difetti, ma anche prendere coscienza dei tuoi doni e della ricchezza che ti porti dentro. Devi «prenderti a cuore», avere cura di te stesso, coltivare la vita interiore, regalarti tempo... Solo così il tuo «stare con gli altri» ti aiuterà veramente a crescere e ad essere sempre più te stesso.

“Prima di pretendere qualcosa / prova a pensare a quello che dai tu”:

Siamo tutti debitori verso la vita. Fin da bambini siamo abituati a ricevere, a volte a pretendere tutto, ma arriva il momento in cui siamo invitati a dare qualcosa di noi stessi. Non possiamo vivere da parassiti! Il mondo del terzo millennio ha bisogno della nostra creatività, del nostro entusiasmo, delle nostre forze fisiche, intellettuali e spirituali per crescere, per diventare sempre più una grande famiglia, perché il progresso si trasformi in benessere per tutti, in solidarietà. SIAMO DEBITORI VERSO TUTTI. Ciò significa che dobbiamo passare dalla logica dell'averne alla logica del dare, del condividere. E l'esperienza c'insegna che nel momento in cui do, ricevo più di quanto ho dato!

“Non è facile però è tutto qui”:

Tutto questo non è certamente facile, ma è possibile ... basta crederci! Il coraggio di guardare avanti, la sincerità, l’ascolto (di te, degli altri, di Dio), la cura di te stesso, la capacità di donare sono tutte qualità di cui non puoi fare a meno. E allora non aver paura di metterle nella tua bisaccia: ti aiuteranno a raggiungere la metà di quel lungo e grande viaggio che è la tua vita; dandoti, alla fine, la certezza di non aver vissuto invano.

Per riflettere

- Come vedi la tua vita: un viaggio da intraprendere, un peso da sopportare o una noia interminabile, un’occasione per realizzare te stesso/a, un progetto che ti è affidato, una continua scoperta di cose nuove... ?
- Nel viaggio della vita che hai già intrapreso ti viene chiesto di rimetterti in discussione: che sentimenti ti provoca questo?
- Davanti alle difficoltà quale atteggiamento assumi. Paura, resa, coraggio, fiducia, fuga?
- Quanto conta per te la sincerità?
- Esistono nella tua vita delle persone con le quali sei veramente sincero?
- Cosa vuol dire avere la capacità di ascoltare se stessi?
- Sei capace di ascoltare veramente gli altri prima di pronunciare giudizi?
- Hai una reale visione di te? Ti accetti per quello che sei?
- Sei uno/a che pretende sempre o che sa dare anche qualcosa di sé?

Quella stella non può essere per me perché...

Di fronte a provocazioni forti o alla possibilità di scelte decisive, si incontrano spesso molte obiezioni da parte dei giovani adulti:

- “Alla mia età... ormai!”
- “Ma io ormai ho un lavoro... che cosa cercare ancora?”
- “La mia parte l’ho fatta: quando ero giovane sono stato impegnatissimo!”
- “Cosa volete da me, che già sono animatore, catechista, vado in Chiesa...”
- “La cosa non mi riguarda”
- “Vorrei, ma non ci riesco”.

Tali risposte spesso possono significare che non ci conosciamo abbastanza, che non ci accettiamo per come siamo e che per questo non riusciamo a cambiare. Oppure possono anche essere indicatori di rassegnazione.

• Attività: confronto sui fattori che impediscono il cambiamento. Obiettivo è far emergere le riserve che potrebbero impedire anche il solo prendere in considerazione la proposta; questa resistenza può essere un rischio anche per quei giovani che sono già impegnati ma per “abitudine”, per “necessità” e che non hanno fatto quindi una vera “scelta di vita”.

- se “non so cosa cambiare”, bisogna cercare di capire quale aspetto della nostra vita va cambiato;

- se *“non so come cambiare”*, *interrogiamoci su dove cominciare e a chi chiedere aiuto per vincere la forza dell’abitudine;*
- se *“non voglio cambiare”*, *bisogna chiedersi perché in fondo è comodo rimanere come si è, o di cosa di ha paura possa succedere*

Che senso ha partire ora?

È necessario fare emergere la consapevolezza che non è mai troppo tardi per mettersi in cammino perché la meta è la piena realizzazione di se stessi, il raggiungimento della “vita piena”.

• **Attività:** *a partire dai brani evangelici dell’incontro di Gesù con il giovane ricco (Mt 19, 16-21) e con Nicodemo (Gv 3, 1-21), riflettere sul “sentirsi chiamati per nome”, in un mondo in cui spesso si ha la sensazione che le cose succedano “per caso” e che nulla dipenda dalla propria volontà. Aiutare i giovani ad acquisire la consapevolezza che quelli che si vedono non sono un segni aspecifici ma coinvolgono a livello personale, “chiamano per nome”.*

QUARTA TAPPA:

“Lo zaino del cercatore”

Mi porto dietro una mia foto?

Qualsiasi ricerca parte dal punto in cui siamo e di questo dobbiamo essere pienamente consapevoli. Lo zaino che mi porto dietro allora deve “contenere” tutto me stesso, deve racchiudere completamente il “chi sono”. Per questo motivo sono invitati a partire anche quelli che pensassero di non avere nulla, perché non conta il “cosa si porta” ma il “chi si sta mettendo in viaggio”. La domanda potrebbe essere: “Chi sono?” o anche “Dove sono andato a finire?”. Comunque è questo il punto di partenza!

Tante volte quando si parla dello zaino da portarsi dietro si dice che esso deve essere calibrato rispetto alla forza della persona che lo deve portare e che comunque deve contenere tutto quello che potrebbe servire: il necessario ma non il superfluo! In questo caso la prospettiva è molto diversa: in fondo lo zaino che dobbiamo portare siamo “noi stessi”, l’importante, però, è avere un’immagine corretta e cioè una foto “aggiornata”, cioè non una vecchia foto di come eravamo da bambini e neppure la foto di un personaggio famoso al quale ci piacerebbe assomigliare, ma proprio la nostra foto con i nostri pregi e difetti. Quella è la nostra ricchezza!

Qualunque cosa sia successa fino a questo momento della mia vita devo essere consapevole che da questo punto e solo da questo punto posso ripartire. È anche molto bello pensare che se anche l’immagine che la mia foto da di me fosse talmente brutta da costituire un “peso” difficilmente sopportabile, contrariamente a quello che succede con i normali zaini, in questo caso non la devo portare da solo e per il solo fatto di essere stato capace di farla e di guardarla con occhi sinceri verrà alleggerita dal Compagno di viaggio.

• Attività: a lato di una propria foto (o da un “autoritratto” improvvisato), scrivere i propri punti di forza e i propri limiti. Quindi le foto vengono scambiate a caso, in modo che ciascuno possa aggiungere punti di forza e limiti alla foto di qualcun altro, in base a ciò che a lui appare. Si ripete l’operazione due o tre volte; quindi ognuno riprende la sua foto e si condividono le proprie reazioni a ciò che è stato scritto (delusione? incoraggiamento? sorpresa?). L’attività può concludersi con la recita del Salmo 139 (Signore, tu mi scruti e mi conosci).

Cosa fare dello “stemma di famiglia”?

Proprio perché come giovani-adulti abbiamo una certa età, non possiamo fare finta di non avere dei condizionamenti in base alle esperienze vissute, all'educazione ricevuta, agli studi fatti: è allora importante conoscere tutto questo, dare un nome ai vari condizionamenti e capire quali sono le cose alle quali non sono disposto a rinunciare e quali quelle che non mi appartengono e che mi porto dietro solo per abitudine o per rispetto. Da qui l'idea dello “stemma di famiglia” come simbolo proprio di tutto quello che ci portiamo dietro perché qualcuno ce lo ha “affidato” e non perché lo abbiamo fatto nostro.

• Attività: disegnare uno stemma in cui accludere tramite dei simboli) gli elementi importanti della propria vita; individuare quindi tra di essi quelli che ciascuno ha scelto e quelli che invece porta avanti perché in qualche modo altri glielo hanno imposto. Partendo da questo “gioco” ciascuno può individuare i “cordoni ombelicali” che troppo spesso oggi legano ancora in questa fascia di età, e che sono da tagliare. Discutere sul fatto che, nel rispetto per la famiglia e per gli insegnamenti ricevuti, ciascuno è chiamato ad elaborare un proprio progetto di vita che può anche contrastare con quello che i genitori avevano pensato per lui. Concludere con il brano Lc 9,57-62 (le condizioni per seguire Gesù).

Qual è la mia bussola?

La bussola è uno strumento che consente di continuare a camminare anche quando nel cielo non si vedono il sole o le stelle (fuor di metafora: quando nella vita si affacciano dubbi, ansie, preoccupazioni). Può sembrare obsoleto parlare di bussola ai tempi di oggi con i sistemi di guida satellitari, eppure è ancora l'unico strumento che non dipende da fonti esterne e non necessita di alimentazione elettrica.

Gli spunti di riflessione possono essere diversi:

- a) continuare a “puntare” la stella anche quando niente e nessuno attorno a me mi incoraggia (mancanza di fonti esterne);
- b) poter continuare a puntare la stella anche quando “ho le pile scariche” e non trovo “prese di corrente” a cui attaccarmi, cioè in quei momenti di difficoltà che inevitabilmente incontro nella mia vita;
- c) troppe volte siamo affascinati dal nuovo e ci fidiamo di strumenti moderni dimenticando l'esistenza e la possibilità di utilizzo di quelli vecchi. A volte però le nuove apparecchiature sono apparentemente molto semplici da usare, soprattutto quando gli altri ce le spiegano, ma alla prima difficoltà ci mandano in crisi anche perché il libretto delle istruzioni è spesso un tomo dell'enciclopedia, magari neppure scritto in Italiano. Nel frattempo però abbiamo dimenticato come si usava il vecchio apparecchio. E allora? Potrebbe essere interessante a questo proposito anche rileggere il nostro rapporto con la preghiera: magari abbiamo abbandonato le formule dell'infanzia perché attratti da modalità più moderne; ma eravamo veramente maturi per fare questo passo oppure la difficoltà di utilizzo del nuovo “strumento” ci ha impedito di usarlo a lungo e nel frattempo abbiamo dimenticato il vecchio, con il risultato che non siamo più capaci di pregare?

Possiedo una mappa?

Potrebbe sembrare strano, parlando di giovani-adulti, fare riferimento ad un progetto di vita ancora da individuare. Invece per molti la questione decisiva è quella di iniziar (finalmente!) a pensare la propria vita inserita in un progetto e quindi proiettata nel futuro.

È necessario che questa parte sia molto concreta ma fare emergere con chiarezza verso quale direzione si vuole camminare.

• Attività: a partire dal brano del CdG/1 sotto riportato, confrontarsi sul propri "progetto personale di vita" e sulle caratteristiche che deve avere per poter essere una efficace "mappa" per il cammino. Concretamente, avendo a disposizione un po' di tempo, ciascuno potrebbe scrivere il suo, per poi dividerlo e verificarlo con gli altri.

- ***I principi e le idee di fondo sono chiari?***
- ***Ci sono motivazioni abbastanza forti per realizzarlo?***
- ***Gli obiettivi e le decisioni di fondo sono chiaramente delineati?***
- ***Ci sono obiettivi troppo grandi (facilmente scoraggianti) o troppo piccoli (tali da non permettere la realizzare di tutte le proprie potenzialità)?***
- ***Gli obiettivi sono verificabili, in modo da potersi rendere conto se la strada percorsa è giusta o meno?***
- ***Il progetto tiene conto della complessità della vita (ponendo obiettivi per la dimensioni umana, religiosa, vocazionale, comunitaria, di testimonianza..)?***

La vita non è una macchina che viaggia spedita su un'autostrada che porta verso la felicità, la "vita eterna". Su di essa, in ogni momento, siamo impegnati noi alla guida, con la responsabilità di definire il percorso. A noi tocca decidere quale esperienza fare dell'amore, come affrontare i giorni della solitudine, che tipo di felicità ricercare, che senso dare ai nostri insuccessi, come investire le nostre qualità a favore della vita di tutti.

Tante persone ci possono aiutare, nessuno ci può sostituire nel rischioso mestiere di vivere. Fin d'ora siamo protagonisti del nostro futuro. Nei giudizi e nelle decisioni di ogni giorno, stiamo progressivamente delineando il nostro volto di domani.

Dalle amicizie e dalle simpatie che alimentiamo, da come siamo attenti ai bisogni degli altri, da come ci impegniamo nella scuola e guardiamo al lavoro, da come usiamo il nostro tempo e le cose, dai sogni che coltiviamo, stiamo di fatto già scegliendo un progetto per la nostra vita.

Le tue giornate sono un prezioso laboratorio, nel quale puoi mettere a punto la formule per una vita veramente felice! Su quale progetto di uomo o di donna stai scommettendo la tua vita? (cfr. CdG/1 pag. 170)

Seguire la mappa

Definire con chiarezza un progetto di vita non è sufficiente: per realizzarlo, infatti, si danno diverse possibilità, proprio come accade a chi deve raggiungere una meta avendo diverse strade e disposizione. La segnaletica ha lo scopo di aiutare a non fare errori nel seguire il percorso e, a volte, di orientarlo in modo decisivo.

A questo proposito è importante sottolineare come la strada della vita non si percorre da soli ma è bene contare sull'aiuto di qualcuno che ci possa accompagnare e guidare quando ci si sente un po' persi o quando qualcosa non va per il "verso giusto".

• Attività: giovando sulla metafora dei segnali stradali, mettere a fuoco alcune situazioni di vita in cui il perseguimento dei propri obiettivi deve fare i conti con delle regole...

Lo STOP indica l'obbligo di fermarsi ad un incrocio per dare la precedenza ad altri veicoli. Alcuni spunti di riflessione:

- **quando è che è importante fermarsi e guardarsi bene intorno? Quali situazioni impongono uno stop, perché rendono necessario decidere poi in che direzione continuare a camminare?**
- **a volte capita che ci fermiamo troppo a lungo e diventa difficile ripartire?**
- **ci sono situazioni in cui ci sentiamo obbligati a prendere una decisione, scegliendo una strada e abbandonandone altre? In tali circostanze sentiamo la tentazione di accodarci ad altri?**
- **ripartire scegliere una direzione può fare paura. Cos'è che temi, nel momento in cui devi fare una scelta di direzione? Come vincere la paura?**

Il DIVIETO DI TRANSITO è forse in assoluto è il segnale che ci piace meno incontrare.

Eppure non tutto è lecito e il fine non giustifica i mezzi. Alcuni spunti di riflessione:

- **quali sono le situazioni, i modi di fare, delle proposte i fronte alle quali andrebbe messo questo segnale?**
- **quali sono, nella personale esperienza di studio, di lavoro, di relazione... le occasioni più frequenti per imboccare scorciatoie forse gratificanti, ma pericolose per sé e per gli altri?**
- **come vivere bene le regole e i divieti?**

La DIREZIONE OBBLIGATORIA genera sentimenti contrastanti: irritazione per essere mandati in una direzione diversa da quella che si aveva in mente; sollievo per la "deresponsabilizza" rispetto alle scelte fatte. In realtà forse ci piacerebbe trovare più spesso dei segnali chiari che ci indicano la strada da percorrere; però questi non sono né così

frequenti né così chiari come vorremmo.

Alcuni spunti di riflessione:

- *nella propria esperienza ci sono stati dei momenti in cui ci si è sentiti obbligati in una certa direzione? Come ci si è comportati?*
- *di fronte a situazioni in cui il segnale non è subito chiaro, come ci si comporta?*

L'indicazione di LIMITE DI VELOCITÀ provoca generalmente fastidio: sembra che sia nel posto sbagliato e che non sia mai in sintonia con i nostri tempi. Quando sembra di avere finalmente capito dove andare appare assurdo dovere, in alcuni tratti, rallentare la velocità di marcia. Alcuni spunti di riflessione:

- *nella tua vita ti è capitato di sentirti frenato da qualcosa o da qualcuno nel raggiungimento dei tuoi obiettivi?*
- *pensi che possa avere senso in alcuni momenti "rallentare" un po'?*
- *accetti facilmente i suggerimenti di chi ha fatto esperienza dei pericoli che si nascondono dietro certe situazioni, e che richiedono particolare prudenza?*

QUINTA TAPPA:

L'incontro e il discernimento

Premessa

In questa tappa siamo invitati a “visitare” gli stati d'animo delle persone a cui Magi rivolgono la loro “semplice” e altrettanto “rivoluzionaria” domanda: “Dov'è il Re dei Giudei che è nato?”. Saremo di fronte ai primi effetti “collaterali” causati dalla sequela di una stella e scopriremo che qualche volta le stelle fanno paura.

Gianni Rodari ha scritto in proposito un bel racconto.

Una volta un mago inventò una macchina per fare le comete. Somigliava un tantino alla macchina per tagliare il brodo, ma non era la stessa, e serviva per fabbricare comete a volontà, grandi e piccole, con la coda semplice e doppia, con la luce giallo o rossa, eccetera.

Il mago girava per paesi e città, non mancava mai ad un mercato, si presentava alla Fiera di Milano e alla Fiera dei cavalli, a Verona, e dappertutto mostrava la sua macchina e spiegava come era facile farla funzionare. Le comete uscivano piccole, con un filo per tenerle, poi mano a mano che salivano in alto diventavano della grandezza voluta, ed anche le più grandi non erano più difficili da governare di un aquilone. La gente si affollava intorno al mago, come si affolla sempre attorno a quelli che mostrano una macchina al mercato, per fare gli spaghetti più fini, o per pelare le patate, ma non comprava mai neanche una cometina piccola così.

- Se era un palloncino, magari, - diceva una buona donna - ma se gli compro una cometa il mio bambino chissà che guai combina. E il mago: - Ma fatevi coraggio! I vostri bambini andranno sulle stelle, cominciate ad abituarli da piccoli. - No, no, grazie sulle stelle ci andrà qualcun altro, mio figlio no di sicuro. - Comete, comete vere! Chi ne vuole? Ma non le voleva nessuno. Il povero mago, a furia di saltar pasti, perché non rimediava una lira, era ridotto pelle e ossa. Una sera che aveva più fame del solito trasformò la sua macchina per fare le comete in una caciottella toscana e se la mangiò.

Erode, ovvero la “paura preventiva”

All'udire queste le domande dei Magi – riferisce Matteo - il re Erode restò turbato. Egli rappresenta la sfera del potere politico-economico, fondato sull'oppressione e la forza militare. Tale situazione crea emarginazione ed

oppressione e naturalmente genere la nascita di movimenti rivoluzionari. Si vive in un clima di paura

Non c'è da stupirsi se, quando Erode avverte l'annuncio della presenza di un Re nei suoi territori, viene assalito dalla paura nei confronti del bambino Gesù.

Il potere politico - economico ancora oggi ha timore delle novità. Paradossalmente, Erode diviene un tragico profeta della "guerra preventiva": la "strage degli innocenti" diviene un evento drammaticamente attuale.

È esperienza personale di tutti che non è facile avere un rapporto equilibrato con il potere che ci è affidato, piccolo o grande che sia.

Siamo infatti spesso abitati dalla paura dell'altro, dalla sua possibile interferenza sulle nostre zone di potere: da quelle affettive a quelle lavorative, da quelle sul tempo libero a quelle familiari.

Quando il nostro ruolo è messo in discussione da qualche novità ecco che nascono in noi, più o meno consapevolmente, dei meccanismi di difesa.

Soprattutto sperimentiamo la paura dell'altro quando la sua presenza mette in discussione il ruolo che abbiamo all'interno di un gruppo di persone oppure restiamo prigionieri del nostro ruolo per cui avvertiamo turbamento quando una novità viene a cambiare quegli equilibri di relazioni che abbiamo conquistato.

• Attività: a partire da alcuni brani biblici, promuovere un confronto sul personale rapporto con il potere politico ed economico.

Lc 12, 12-21: una civiltà dell'opulenza vive le secondo le aspettative del protagonista della parabola. Siamo invitati a:

*** dare un nome ai "granai" (sicurezze) del nostro mondo occidentale.**

*** dare un nome alle nostre piccole fette di sicurezze che difendiamo come spazio "privato".**

Mt 2,12-18: un potere impaurito. Analizziamo alla luce del Vangelo gli eventi della cronaca mondiale attuale

Lc 16, 19-26: il potere e la ricchezza rendono ciechi e sordi di fronte alle tragedie altrui.

*** quali "muri" sono presenti nella società di fronte ai drammi di singoli o di comunità?**

*** si possono raccontare esperienze personali sia in negativo (di "sordità") che in positivo (di "ascolto") dei drammi che ci circondano quotidianamente.**

Mt 2, 2-3: la Provvidenza continuamente suscita profeti grandi e piccoli che destabilizzano le società, le culture e anche la nostra vita personale. Facciamo un elenco dei "profeti scomodi" del nostro tempo (persone, movimenti ...). Possiamo anche elencare qualche "profeta scomodo" per la nostra esistenza quotidiana.

I saggi, ovvero la ricerca dei sordi-vedenti

I saggi, interpellati da Erode, rispondono correttamente alle domanda che viene loro posta dal tiranno. Le indicazioni che forniscono ci indicano l'inizio del faticoso cammino che Dio sceglie per farsi spazio nella storia dell'umanità, a partire dalla nascita del Figlio che avviene in un piccolo villaggio alla periferia della Capitale. Come tutti i Profeti inviati a Israele anche il Messia percorre il sentiero della debolezza. Restiamo stupiti, leggendo lo sviluppo del racconto, che non esiste alcun accenno al fatto che la categoria dei sapienti si unisca alla carovana dei Magi per andare a Betlemme là dove sta per nascere il Messia. Sapere la verità, conoscerla con evidenza non è sempre garanzia di "obbedienza" ad essa. Per tanti aspetti la nostra cultura oggi ricorda l'atteggiamento dei saggi interpellati da Erode. Da una parte si conoscono con chiarezza le indicazioni riguardanti il bene dell'umanità (ad esempio la Carta dei Diritti dell'Uomo). Dall'altra i comportamenti delle Nazioni, a livello planetario, vanno palesemente nella direzione opposta; sono infatti davanti ai nostri occhi macroscopiche verità negative come ad esempio la violenza dei potenti sui popoli deboli, il problema della fame e della sete cui non si vuol dare una risposta seria a livello mondiale, la libertà religiosa ancora ostacolata in tante parti del pianeta ... Una tragica icona di questa situazione è rappresentata dai "salotti televisivi". Troppe volte queste trasmissioni assomigliano al consesso di Erode e dei saggi: si è ad un passo dalla verità, ma pochi sono quelli che si sporcano le mani per difenderla pagando di persona.

• Attività: a partire da alcuni brani biblici, promuovere un confronto sulla propria capacità di coinvolgimento nelle logiche tramite le quali Dio sceglie di farsi presente nella storia.

1Re 16, 1-13 / Ger 1, 4-10: il racconto della vocazione di Davide e di Geremia, due giovani ragazzi ebrei, ci introduce alla prospettiva scelta da Dio per realizzare la storia di salvezza dell'umanità: una strategia che abbandona i criteri ispirati alla saggezza umana per valorizzare la via dei poveri e dei deboli. Non è sempre facile accogliere questa prospettiva di Dio nella nostra esistenza, in quella altrui e nella comunità umana in genere.

***quali resistenze ad accogliere la sapienza di Dio contenuta nella via della "debolezza" si incontrano nella nostra cultura o nella nostra storia personale?**

***in quali vicende, a livello comunitario o personale, è stato fatto il tentativo di scegliere la via della debolezza?**

Mt 21, 22-27: Gesù interpella i saggi della sua generazione. Essi conoscono la verità ma restano muti, per paura di comprometersi.

***elenchiamo le situazioni a livello planetario che "gridano" la sofferenza dell'umanità: quali sono le Istituzioni, le comunità e anche le singole persone che realmente lottano contro questa sofferenze ed ingiustizie? E chi invece rimane indifferente, per paura di sporcarsi le mani?**

I Magi, ovvero la fatica di non sentirsi “arrivati”

La terza categoria di persone che incontriamo alla corte del Re Erode è appunto quella dei Magi. Essi rappresentano tutti quegli uomini e quelle donne che nella vita si sono messi “in cammino” per cercare e servire la verità. Sul loro numero e la loro identità sappiamo poco: secondo la tradizione erano di provenienze differenti, incontratisi poi lungo la strada. È stata quindi la loro sete di verità a renderli “fratelli”.

In un tempo in cui emergono prepotentemente gli integralismi di tipo etnico, religioso e culturale diviene quanto mai stimolante l'icona di questa di questa carovana di saggi che, per cercare la “verità”, sanno dialogare fra di loro e con tutti quelli che incontrano sul proprio cammino. Questa disponibilità all'incontro e al confronto appare ancor più evidente quando, ad un certo punto del loro itinerario, la stella perde la sua luminosità. Davanti a questo avvenimento la loro sete di ricerca non diminuisce ma sanno mettersi in dialogo con persone di altre culture e religioni.

La mediazione per i Magi, circa la meta del loro pellegrinaggio, non proviene certo da persone “esemplari” per stile di vita. Tuttavia essi non esitano ad accogliere le indicazioni ricevute sapendo discernere, al di là dell'apparenza, la presenza e la voce di Dio nelle persone e nelle situazioni.

• Attività: a partire da alcuni brani biblici, promuovere un confronto sulla propria capacità di dialogo e di mediazione, in nome della ricerca della verità.

Mt 8, 5-13: Gesù dialoga con un pagano e resta ammirato della sua fede. Apprezza la verità che si fa strada nel cuore dell'uomo al di là delle appartenenze a differenti popoli e religioni. Albert Einstein diceva: “è più facile scindere un atomo che vincere un pregiudizio”:

***conosciamo situazioni di dialogo costruttivo fra popoli e culture differenti?**

***quali atteggiamenti favoriscono il dialogo interpersonale e interculturale?**

Mt 26-27: Gesù accetta la mediazione “violenta” degli uomini: quella del Sinedrio, quella di Pilato e quella della folla. Ha fiducia che il disegno del Padre passa anche attraverso la miseria e la malvagità umana. Paolo VI pronunciò questa frase: “Il dialogo è la vera ascesi per il mondo contemporaneo”:

***quali esperienze di dialogo conosco a livello di nazioni, di culture, di religioni?**

***quali sono le regole necessarie per un dialogo costruttivo in famiglia, nel gruppo?**

SESTA TAPPA:

L'adorazione

L'adorazione, questa sconosciuta

Dopo una lunga ricerca e un lungo cammino, i Magi incontrano Gesù e, culmine della loro esperienza, si prostrano in adorazione.

Oggi l'esperienza dell'adorazione non è molto conosciuta, o meglio è diffusa in forme distorte o sbagliate: si adorano persone, anche brave e importanti per la propria vita di fede ("Il don è proprio una persona unica al mondo!"), si adorano personaggi famosi che non sempre sono dei grandi modelli per i giovani ("Quel cantante è il mio idolo!"), si adorano oggetti ("La mia automobile non la deve toccare nessuno!"). Anche la Bibbia ci parla del rischio di "sbagliare l'adorazione". Il diavolo invita Gesù a prostrarsi ed adorarlo (Mt 4, 9-10). È l'errore più grande: adorare ciò che ci allontana dal Signore, mettere al centro del nostro cuore e della nostra vita cose e persone che ci portano all'egoismo, alla chiusura, al male. L'altro tipo di errore è più sottile: "fermarsi" al mediatore ed adorare lui. È l'esperienza di Cornelio che adora Pietro (At 10 25-26) e di Giovanni che si prostra davanti all'angelo (Ap 22, 8-9). Risponde l'angelo: «Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». Nella nostra vita incontriamo tanti mediatori ma rischiamo di fermarci a loro (a volte questo emerge nella devozione popolare verso i santi, i fondatori, ...): invece «è Dio che devi adorare».

Le forme distorte o parziali di adorazione dicono comunque una potenzialità, un desiderio, una ricerca di punti di riferimento per la propria vita. Possono costituire un punto di partenza, una via intermedia verso l'adorazione del Signore Gesù.

È importante allargare l'orizzonte ad un concetto ampio di adorazione. Certamente la preghiera davanti a Gesù-Eucaristia è un reale momento di incontro con il Signore; l'opportunità di poter vivere momenti di adorazione eucaristica spesso non lontano da casa, dai luoghi di vita e lavoro, è certamente da cogliere al volo! Ma l'adorazione deve diventare un nostro atteggiamento di vita, una spinta interiore della nostra coscienza che ci porta ad adorare il Signore anche in altri modi e momenti ad esempio attraverso persone, esperienze e incontri che ci avvicinano al Signore; anche la bellezza della natura può essere un mezzo per adorare il creatore.

Tornando all'esperienza dei Magi, notiamo un ulteriore aspetto: c'è un preciso contesto che li porta all'adorazione: il cammino, la ricerca, l'incontro. L'adorazione non si improvvisa, non nasce come un fungo, può non essere immediata. Possiamo anche trovarci davanti al Signore e non riconoscerlo e non essere capaci di adorarlo!

• Attività. Che cos'è "adorare" per me? Non è facile dire qualcosa sulla "mia" adorazione, e per il rischio di cadere nel banale e per la paura di

idealizzare un'esperienza personale, che ideale non è. Però vale la pena farlo, se non altro come testimonianza. La narrazione che segue dà voce ad uno dei Magi, in modo la narrazione del suo incontro con il Signore riveli il mistero dell'adorazione e aiuti ciascuno a fare chiarezza sui propri atteggiamenti di fronte a Dio e ad entrare in relazione personale con il Signore Gesù Cristo. La narrazione è divisa in tre movimenti che possono essere "pregati" tutti insieme o ciascuno singolarmente, secondo le necessità dei partecipanti, il tempo a disposizione, etc. Ogni movimento è corredato di citazioni della Bibbia e da domande pensate per interrogare chi se ne lascia provocare.

Entrati nella casa ...

"È giunto il momento ed è questo...". Che paura, amico mio, ancora oggi, quando sento queste parole... Parole cariche di urgenza amorevole, di appassionata esortazione: "Vieni e vedi!" Te lo confesso senza nessun pudore: mi ci ero bloccato tante volte. Con un piede sulla soglia di casa, pronto a uscire, e l'altro ben saldo nella sicurezza delle mie mura. E ripenso con tremore e con timore a quell'attimo lunghissimo fra la grande gioia provata al vedere la stella e l'entrare nella casa. La sposa, al vedere lo sposo che l'attende in quel giorno di nozze da lungo fissate, deve provare qualcosa di simile. Perché quel passo che sta per fare la catapulta in un incontro in cui la propria vita appartiene allo sposo e la vita dello sposo a lei. Amico, è più forte adesso la tua sete o la tua paura? Non dire "no" anche oggi! Hai una nuvola di testimoni pronti a garantire che ne vale la pena. Hai la tua sete di infinito e sai che è vera. E poi ci sono quelle mille piccole "coincidenze" che ti hanno portato qui oggi. Ora è il momento favorevole! È il giorno del "sì". Non ti preoccupare del come (oh, la conosco questa preoccupazione, non per niente fra i miei ero considerato un sapiente, un istruito, un intellettuale), entra, tutto è pronto. Il tuo promesso sì è promesso a te e ti sarà fedele. Va'...



DOMANDE

Domande per te

- Cosa fai per assecondare la tua sete di felicità e di infinito? Perché a volte la reprimi?
- Ti sei bloccato sulla soglia della casa oppure sei pronto ad entrare, pieno di timore?
- Stai giocando a nascondino con Dio, contando all'infinito? Perché non ti metti a cercarlo?

Leggi la Parola

- Gv 4,23. Il Padre cerca tali adoratori.
- Gv 1, 45-47.51. Vieni e vedi!
- Ap 19, 7-8a). Son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta.
- 2 Cor 6, 1-2. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!
- Eb 12, 1-2. Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede.

... videro il bambino con Maria sua madre ...

Quell'albergo a una stella mi puzzava... veramente! Puzza di fieno e di bestie tenute lì alla buona, di umida muffa e di povertà. E la vocina dentro mi diceva: "Ti sei fatto prendere in giro! Tu, il sapiente venuto da lontano, il cercatore di re, il seguatore di stelle." Cercavo il viso degli altri compagni per incrociare i loro occhi e dire a mezza bocca: "Abbiamo sbagliato tutto." Ma poi ho incontrato altri occhi, quelli della madre. E quando si sono chinati sul bambino, i miei li hanno seguiti. E hanno visto! Hanno visto un fatto mai veduto da occhio umano e io ho compreso quello che mai avevo udito. E chi mi crederebbe? Ma il fatto è questo: che io ho visto Dio. Non c'erano in quel momento cori d'angeli, nessuna coreografia di astri nel cielo. La stella era sulla casa, solo un po' della sua luce filtrava. Ma io ho visto Dio. Io ho visto Colui che mai alcuno aveva potuto vedere. Non ti so dire molto di più, ma questo te lo posso garantire: anche tu Lo vedrai. Perché Egli ricompensa quelli che lo cercano, Egli è il misterioso Dio che si cela agli orgogliosi e si rivela ai piccoli. Era Lui il Re che ero venuto a visitare. Un Re bambino. Adesso che sei entrato, anche tu sentirai la vocina dentro. Forse anche te colpirà il cattivo odore, o la povertà del luogo in cui sei capitato. Ma non prestar ascolto a queste cose. Apri gli occhi, cerca lo sguardo della Madre e seguilo, chinando la vista sul Dio piccino. Lo incontrerai. Sarà una Parola scritta apposta per te a rivelartelo, oppure un pezzettino di Pane, trasparente della Sua Luce; o forse Lo vedrai negli occhi luminosi di un fratello che prega o nella maestosità del creato. O ancora Lo sentirai in un canto di lode o in una frase detta da un amico che ti torna alla mente dopo tanto tempo. Ma tu non aspettarti né questo né quello, non cercare un sentimento forte, non aspettarti niente di particolare, se non, semplicemente, di incontrarlo. Lui, il Signore. Lui il Re. Lui, che era, che è e che viene. È lì, per te.



DOMANDE

Domande per te

- Sei pronto a credere che Dio ti si riveli in modo paradossale, o hai già programmato tutto?
- Dai ascolto alla "vocina dentro" o insisti, per fede, finché non vedi il Signore?
- Chiedi alla Madre di mostrarti il Figlio?

Leggi la Parola

- Is 52, 14-15. Vedranno un fatto mai ad essi raccontato.
- Eb 11, 6. Chi s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano.
- Gc 4, 4b-8a. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi.
- Gv 2, 5. La madre dice ai servi: «Qualunque cosa vi dirà, fatela».

... e prostratisi lo adorarono

Lungo il cammino, noi fantasticavamo di come sarebbe stato l'incontro col re. Avevamo dei doni bellissimi con noi. Doni da re a re. C'eravamo anche preparati un discorso. Discorso da re a re. Ma dopo aver visto il Re, una cosa sola abbiamo saputo fare: gettarci ai Suoi piedi. A vederla da fuori, una cosa ridicola. Noi, paludati e ieratici, col volto a terra davanti a... un Bambino! D'improvviso sono mancate le parole, abbiamo chiuso la bocca. Nulla di tutto ciò che avremmo potuto dire avrebbe avuto un senso, nessun discorso. In quell'incontro, noi, che pure eravamo re, siamo diventati bambini; lui, bambino, il Re. Vedi, amico, tu sei oggi molto più sapiente, molto più forte, molto più grande di quanto io non fossi allora. Hai nelle mani macchine potentissime, nella biblioteca libri eruditissimi, idee profondissime nella testa, ricchezze immense nelle banche. Ma, credimi, sarà lo stesso anche per te. Te lo dico perché tu sia preparato. Chi ti sta accanto ti prenderà, ben che vada, per fanatico. Quelli rimasti fuori non ti vorranno più accanto. Un uomo del duemila ricoperto della paglia su cui camminano gli animali... Ecco, ti chiameranno l'uomo di paglia! Ma ti potrai gloriare di questo nomignolo, perché sarai paglia che arde e non si consuma, un rovelo ardente abitato dalla fiamma del tuo Dio e Re. Ti sentirai bruciare. Quello che deve bruciare brucerà. Il tuo peccato brucerà, perché sarai tu stesso a metterlo davanti a Colui che già se lo caricò sulle spalle quando saliva sul monte da cui sarebbe sceso a giudicare la terra. Sarà l'unica cosa che potrai darGli, perché è l'unica che non hai ricevuto da Lui. Se appena alzerai gli occhi, vedrai il Suo trono. Ai suoi piedi, come i vegliardi, anche tu avrai gettato le tue corone. In quel momento incontrerai lo Sposo, ogni incontro sempre nuovo, come se fosse il primo. Tu sarai tutto per il tuo diletto e il tuo diletto per te. Ora ti dice: "Alzati, vieni!" Ti parlerà d'amore il tuo diletto e il tuo cuore esulterà di gioia. Una gioia così grande che non potrai tenerla per te.



DOMANDE

Domande per te

- *A volte sei attaccato al tuo peccato; perché non sei pronto a metterlo nelle Sue mani?*
- *Sei disposto anche a renderti ridicolo agli occhi del mondo?*
- *Quali delle tue corone puoi gettare ai Suoi piedi?*

Leggi la Parola

- *Es 3, 2-6. Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe.*
- *Ap 4, 4.9-11. Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza.*
- *Ct 6, 3a. Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me.*

Adorare il Padre in spirito e verità

Proponiamo alcuni spunti per approfondire il tema dell'adorazione. Non dimentichiamoci però che l'adorazione è un'esperienza personale, intima, per questo difficilmente si può descrivere e, soprattutto, è un'esperienza da vivere.

L'adorazione nasce da una sete del cuore: questo desiderio può essere intuito, percepito, ma a volte non riusciamo a seguirlo, a soddisfarlo completamente per distrazione, paura, incertezze, pigrizia, ... In pratica, contrariamente ai Magi, restiamo fuori dalla casa, non si *entra* (cfr. *Mt 2, 11*). I Magi invece entrano e, davanti al bambino «prostratisi lo adorarono». Il momento centrale, il cuore dell'incontro è descritto con due parole! Un viaggio lungo settimane, forse mesi, giunge al suo culmine, la brevità del racconto evidenzia l'intensità e l'intimità di quel momento. I due verbi poi descrivono il senso interiore e il significato esteriore uniti insieme. La prostrazione dice uno sperimentare la verità di Dio e il confronto con l'esperienza della nostra verità. Il gesto della prostrazione dice sproporzione, sottomissione, abbandono. Ma come possono degli adulti sperimentare tutto questo davanti ad un neonato?

L'adorare dice silenzio, lode, stupore, amore, esprime una grande gioia, un lasciarsi andare fino in fondo. Per noi i momenti di adorazione costituiscono la dimensione più intima: a "tu per tu" con Dio, consegnati nelle sue mani, affidati completamente a lui.

L'adorazione dei Magi fa seguito al vedere il bambino. Il loro vedere è un andare oltre le apparenze, il contesto in cui sono. Sappiamo bene che Gesù non nasce in una reggia, circondato da un contesto regale. Forse a Betlemme non era neanche l'unico bambino nato da poco, eppure gli occhi dei Magi riescono a osservare, discernere e capire che il re era *quel bambino*.

I Magi non avevano poteri speciali: anche noi abbiamo occhi e intelligenza come loro, però spesso non riusciamo a *vedere*. Siamo ciechi davanti ai segni della presenza di Dio nella storia, ci lasciamo dominare dalle notizie negative e non siamo capaci di vedere la *buona notizia* nella nostra vita, ci lamentiamo che tutto va male e quando qualcosa va bene non ce ne accorgiamo. L'elenco potrebbe essere lungo, è evidente che se non ci *allentiamo* e ci prepariamo, se non facciamo attenzione a quello che ascoltiamo, osserviamo, diciamo, possiamo anche noi trovarci davanti a Gesù e non essere capaci di vederlo!

L'incontro con Gesù è certamente il culmine della loro ricerca, ma non è la conclusione del loro cammino. Vedere Gesù cambia la vita dei Magi, è il punto di partenza di un nuovo percorso. Dall'incontro col Signore si esce cambiati. Perché le nostre esperienze di preghiera a volte non ci cambiano il cuore? L'esperienza dell'aridità nella preghiera è ... frequente! È importante non farsi condizionare da questo. Il tempo che noi diamo a Dio è tempo che Dio dà a noi. Anche se a volte ci sembra vuoto, quasi sprecato, è comunque un modo per offrire parte della nostra vita al Signore. Nell'adorazione eucaristica stiamo davanti a lui: in questo modo lo riconosco come il re della mia vita.

L'incontro dei Magi con Gesù è caratterizzato dalla semplicità e dall'essenzialità, sia a livello di testo del Vangelo, sia come contesto dell'incontro. Questa caratteristica ci richiama ad una caratteristica importante anche per la nostra preghiera: la semplicità. Senza escludere forme di preghiera più articolate, la tradizione cristiana ci consegna alcune forme estremamente semplici (vedi avanti) che spesso caratterizzano esperienze di fede adulte. Queste sono di estrema importanza, è importante però che non portino all'intimismo ma, come per i Magi, producano un cambiamento del cuore, delle relazioni, della mia vita.

Strumenti

Strumenti

Le esperienze "straordinarie"

La dimensione straordinaria passa attraverso esperienze forti di preghiera, ritiri spirituali, pellegrinaggi, campi scuola: esperienze di questo tipo non mancano, basta informarsi, valutare quale proposta risponde meglio alle proprie esigenze e scegliere.

Una "preghiera semplice" per il cammino di ogni giorno

Il quotidiano spesso è il nostro punto debole: siamo travolti e distratti da tante cose e questo ci permette di valorizzare meno i momenti forti che possiamo vivere. Non li prepariamo prima (e questo ci porta a vivere delle esperienze spirituali dove spesso il corpo c'è ma la nostra testa è ancora altrove...) e siamo frustrati dopo (perché i frutti di queste esperienze non riusciamo a portarli avanti e farli crescere). Possono essere preziose per questo esperienze di preghiera semplici che ci permettano di accendere delle piccole luci dello Spirito nella nostra giornata. La tradizione cristiana ci consegna in particolare la cosiddetta preghiera del cuore (consiste nel ripetere tante volte una frase anche molto breve, come ad esempio "*Signore Gesù, abbi pietà di me*") e la preghiera del rosario. Può essere utile integrare la tradizione con la fantasia e la creatività personale, per inventare altre forme di preghiera semplici. Queste sono forme di preghiera fruibili non solo in chiesa ma anche in autobus, per strada, al parco, in tutti i momenti di pausa anche brevissimi della nostra giornata. Anche la coda alla posta o al supermercato possono essere attimi di luce che non potranno mai sostituire alcuni autentici momenti di sosta (partecipare all'eucaristia, l'adorazione eucaristica, le preghiere comuni,...), ma possono aiutarci a viverli con maggiore intensità.

Pregare con il corpo

Spesso viene trascurata l'importanza del corpo nella preghiera; vediamo invece che i Magi ("prostratisi") si mettono in gioco integralmente e totalmente.

Per approfondire il tema:

G. Gismondi, *Itinerari di preghiera*, Elle Di Ci, Leumann TO 1989.

Una anacoreta, *Il gesto e l'anima. Il corpo in preghiera*, Gribaudi, Milano, 1198.

Praticare il discernimento

L'altro aspetto è la pratica del discernimento, che segna la ricerca dei Magi nel loro cammino verso Gesù; a tale scopo può essere fondamentale l'accompagnamento spirituale.

SETTIMA TAPPA:

La condivisione

Da un incontro il desiderio di condividere

Sarebbero potuti rimanere lì ore ed ore a contemplare quel neonato, in quell'abbraccio intimo del cuore, della mente e della volontà che è l'adorazione. Avrebbero vissuto un'esperienza unica, insolita anche per dei personaggi misteriosi come loro. Ma sarebbe stata un'esperienza incompleta: si sarebbero arricchiti nell'intimità della loro solitudine, ma sarebbero tornati a casa... da soli! E invece decidono di aprire i loro scrigni. Uno scrigno è un oggetto caro, custodito gelosamente e tenuto nascosto. Serve per conservare e per nascondere perché venga aperto condividendo il suo contenuto solo quando si vuole, nel momento che si ritiene più opportuno. Uno scrigno, inoltre, non si apre automaticamente. Perché si apra è necessaria una chiave, non una qualunque ma quella giusta, l'unica adatta. Nel cuore dei Magi la chiave giusta è stata l'adorazione: il gesto di prostrarsi, per riconoscere nel Bambino il Dio vivente da adorare, è la chiave giusta che apre i loro scrigni. All'adorazione fa seguito una scelta precisa: quella di aprire i loro scrigni, di condividere ciò che di più prezioso hanno portato con sé. Non si tratta di una scelta casuale, formale o di circostanza. Anzi richiede impegno, desiderio, gioia. L'essere prostrati davanti a quel Bimbo appena nato ha comunicato loro la forza per questo impegno, la determinazione per questo gesto non scontato. I Magi hanno avvertito dentro che quel Neonato da adorare è Lui stesso segno di condivisione: Dio vuol condividere la sua divinità con gli uomini, facendosi uomo Lui stesso.

• Attività: quali sono gli incontri che aprono il cuore alla condivisione? Quali persone? E quali momenti di adorazione? In che modo il vissuto liturgico e celebrativo è capace di suscitare i medesimi sentimenti di Cristo, che "spogliò se stesso" (cf. Fil 2, 5-11)?

I doni offerti

Che cosa offrire al Dio fatto uomo? Che cosa condividere con quel Bimbo avvolto in fasce nella mangiatoia? I loro scrigni contengono oro, incenso e mirra. Con i loro doni riconoscono il re, il sacerdote e il profeta, come ci insegna la tradizione. Sono i doni tipici offerti a persone di riguardo, ai potenti, ai regnanti. Anche se ai loro occhi la scena che si presenta ha ben poco di regale, sono i doni offerti a riconoscere come re quel Bambino, titolare di una regalità non di questo mondo (Gv 18,36), che non ha bisogno dei segni

terreni usuali per essere creduto e accettato. L'espressione massima di questa regalità sarà infatti la croce, richiamata nella sua simbologia dal legno della mangiatoia. I Magi diventano così, in qualche modo, profeti della regalità di Cristo. Il suo trono ora è la mangiatoia, domani la croce. Le sue vesti sontuose sono ora le fasce del neonato, domani la nudità del crocifisso. Quella di Gesù è una "regalità crocifissa": mortificata, ma trionfante; non riconosciuta dai potenti di questo mondo, ma portatrice di salvezza.

Il mio scrigno

La regalità crocifissa di Gesù Bambino permette a ciascuno di noi di aprire lo scrigno della nostra vita per la condivisione. La povertà e l'essenzialità della sua regalità danno ad ognuno la possibilità di offrire qualcosa. Purché lo si voglia! L'intimità di quanto viene conservato nel nostro scrigno non è mai violata, ma viene valorizzata nel momento in cui scelgo di condividerla. Di fronte alla signoria di Gesù, riconosciuta con il mio adorarlo, cosa sono disposto a condividere con Lui? Anzitutto la sua regalità crocifissa mi permette di condividere con lui e con gli altri le ferite della mia vita, i drammi della mia esistenza, la vulnerabilità della mia quotidianità. Tutto può diventare "materiale di condivisione" perché la sua non è una regalità terrena, fondata sull'efficienza e l'effimero. Offrire anche quello che mi fa paura, che mi provoca tormento e angoscia e riconoscere che Lui è il Signore di tutto, che ha guidato e continua a guidare la storia della mia vita, con una provvidenza che sa trarre cose buone anche dagli aspetti più negativi e dolorosi dell'esistenza umana. Lo scrigno del mio cuore conserva un bagaglio di esperienze che, se condivise, acquistano valore. La possibilità di condividere con il Dio fatto bambino tutto me stesso mi libera da ogni angoscia e da ogni paura. È un'esperienza che libera quella della condivisione ed allo stesso tempo è un'esperienza che arricchisce. Nel mio scrigno c'è anche tanto positivo. Si tratta di quella ricchezza che se condivisa arricchisce chi la dona e chi la riceve ("Vi è più gioia nel dare che nel ricevere": *At 20,35*). La mia persona, il mio carattere, le mie risorse, le mie potenzialità rimangono spesso custodite e dimenticate dentro al mio scrigno. Il gesto della condivisione non sempre è spontaneo: richiede fatica, impegno e a volte sacrificio. Non sempre si tratta di egoismo. A volte semplicemente di timidezza, di mancanza di stimoli, di pigrizia. Per questo motivo la condivisione è parte di questo itinerario: è preceduta dalla ricerca, dall'incontro, dall'adorazione ed è seguita dalla conversione. Per i Magi è successo così! Cominciando a condividere con gli altri la mia vita, facilmente mi renderò conto di aver nascosto dentro al mio scrigno una quantità di risorse verso cui non avevo mai posto la giusta attenzione, che non avevo valorizzato adeguatamente, che non ero stato in grado di riconoscere come tali. Condividere così diventa anche l'inizio di un cammino di donazione, di servizio e di felicità. Non si tratta semplicemente di condividere le cose che possiedo. Questo è un primo passo, decisivo e a volte coraggioso. Aprire gli occhi su chi accanto a me vive da indigente, povero, emarginato, affamato, nudo richiede un forte impegno di condivisione. Ma i Magi non hanno condiviso con il Bambino Gesù i loro doni solo perché lo hanno visto povero e indifeso. Ma molto più perché lo hanno riconosciuto Re. Allora si tratta davvero di mettersi in gioco per il Regno di

Gesù attraverso una condivisione di valori, di prospettive, di progetti che toccano profondamente la mia vita di giovane cristiano.

• Attività: *cos'è che tengo custodito nel mio scrigno? Quali sono le esperienze negative, i successi, le potenzialità e le risorse che posso condividere con i fratelli? Comprendo che solo nel mettere in gioco ciò che possiedo e ciò che sono per il regno di Dio è possibile conferire senso e pienezza nuovi alla mia esistenza.*

Una vita condivisa

Ciò che possediamo di più caro è la nostra stessa vita. È il bene più prezioso che custodiamo e conserviamo con cura. Fa parte anch'esso del nostro scrigno. E forse iniziando un cammino di condivisione ci renderemo conto che non basta soltanto offrire qualcosa di noi stessi, seppure di alto valore, ma la nostra stessa vita. Potremo condividere frammenti della nostra vita dentro ai quali riflettere la nostra fede in Gesù, il nostro impegno per il suo Vangelo, la nostra passione per il suo Regno. Il risultato potrà essere un'autentica testimonianza di fede nell'impegno sociale, politico, professionale, missionario. Sperimenteremo la gioia di condividere con alcuni gli stessi valori, di testimoniare ad altri il significato stesso della vita, di far gustare ad altri ancora la gioia di una vita condivisa. Ma potremo anche mettere in conto di condividere tutta la nostra vita perché divenga una vita totalmente donata. È una scelta di consacrazione a Dio e ai fratelli che apre del tutto il nostro scrigno e lo vuota a favore di Dio e degli altri. Allora scopriremo che man mano tiriamo fuori dal nostro scrigno la nostra vita perché sia offerta e condivisa, lo stesso scrigno si riempirà di gioia, soddisfazione, pace, libertà, amore.

• Attività: *cosa finora sono stato disposto a condividere del mio scrigno? In che modo posso condividere tutto il resto? Per quali percorsi mi sento chiamato a fare della mia stessa vita un dono d'amore?*

1 Libri

Strumenti

D. Lapierre, *La città della gioia*, Mondadori, Milano 1985.

D. M. Turoldo, *Amare*, San Paolo, Milano 2002.

La conversione

Premessa

“Dove è il re dei giudei, che è nato?”, questa è la domanda che fa nascere e guida il cammino dei Magi e che rappresenta l'unica vera domanda che permette l'inizio della nostra conversione. Essa è infatti una domanda che prepara all'incontro: chiedersi dove è possibile incontrare Dio, significa che dentro di noi è già forte il desiderio di incontrarlo.

La prima parola che Dio rivolge ad Abramo è “Dove sei?” (*Gen 3,9*) e non “Perché?” o “Come?”, oppure “Chi?”, in modo che prima di tutto si potessero incontrare.

Dio rivolge continuamente questa domanda anche ad ognuno di noi e aspetta solo che facciamo lo stesso e che ci predisponiamo così all'incontro con Lui.

“Quello dei Magi è il cammino dell'amore che, attraverso la ricerca dell'intelligenza e della rivelazione, la gioia e l'adorazione, giunge al dono di sé. In questo gesto noi nasciamo in lui e lui in noi. Il suo dove diventa il nostro dove.” (Silvano Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Matteo*)

La conversione nasce sempre dall'incontro con Dio, un incontro che non ci può lasciare indifferenti e che rivela i nostri desideri più veri e libera il nostro cuore, che ci dona un nuovo sguardo sulla nostra storia, sui fratelli e su Dio stesso.

Non è detto che i giovani adulti abbiano cominciato il loro cammino di conversione; al contrario, possono essere già “sulla strada del ritorno”, senza che se ne rendano conto: l'importante è chiedersi se questo incontro ha trasformato la vita, il cuore, lo sguardo e l'impegno nel mondo.

È interessante notare che i Magi partono da lontano, ma cercano e desiderano un incontro che porti gioia ai loro cuori e che li determina a scegliere “un'altra strada” per tornare nel loro paese. Erode, invece, che sa già dove è nato Gesù, interroga la Scrittura (senza lasciarsi interrogare da essa) per ucciderlo. La nostra vita può essere orientata verso questi due modelli: quello del dono, che porta alla gioia e alla verità o quello dell'uccisione, che distrugge a poco, a poco, i nostri sogni e i desideri profondi del nostro cuore.

L'obiettivo di questa tappa è quindi quello di stimolare e interrogare i giovani sul loro cammino di conversione, sulle trasformazioni che esso ha generato e sui frutti che ha portato, perché come la gioia del cuore è, per i Magi, la prova di quell'incontro, la nostra gioia sarà il frutto più bello dell'incontro con Dio.

Il risveglio

“Spiritualità significa risveglio. La maggior parte delle persone, pur non sapendolo sono addormentate. Sono nate dormendo, vivono dormendo, si sposano dormendo, allevano i figli dormendo, muoiono dormendo senza mai svegliarsi. Non arrivano mai a comprendere la bellezza e lo splendore di quella cosa che chiamiamo esistenza umana.”

Antony de Mello

Tracce di Dio nella mia vita

Il punto di partenza è sicuramente riprendere in mano la nostra storia di conversione, che probabilmente è già iniziata, ma che si può essere arenata nella routine di una vita scontata ma comoda, per riassaporare la gioia dell'incontro con Dio. È molto probabile che non ci sia stato un evento folgorante all'origine della nostra scelta di seguire Dio e la sua Parola, ma ci potrebbero essere stati vari episodi, incontri con più persone, esperienze diverse che però, in qualche modo, ci hanno posto quella famosa domanda, che si sono fatti anche i Magi: “Dove è il re dei giudei, che è nato?”.

• Attività: ripercorrere la propria “storia di salvezza” e confrontarla con gli altri. È un po’ come attingere dalla sorgente della nostra fede: ci saranno nella nostra vita alcuni episodi (lieti e tristi) che ci hanno riempito di pace, di serenità e di significato. Li sicuramente abbiamo incontrato Dio o comunque lo abbiamo intuito, anche se inconsapevolmente. Tuttavia non sempre questo è così evidente; per questo è importante “fare memoria” e “confessare” dinanzi agli altri la consapevolezza ricevuta.

• Attività: il passo successivo può essere quello di analizzare la sua presenza nella nostra quotidianità. È utile rispondere insieme ad una domanda: “Se non credessi in Dio Padre e nel suo amore, come avrei trascorso questa giornata?”.

La fatica di cambiare

La conversione implica due fatiche: lasciare indietro ciò che è “vecchio” e abbracciare un percorso spesso ignoto, perché nuovo.

È difficile e faticoso cambiare alcune abitudini che ci portiamo dietro da anni.: siamo ancorati alle nostre piccole soddisfazioni, che in alcuni momenti ci sembrano ciò che di meglio possiamo desiderare dalla vita, come ad esempio una bella casa, arredata con eleganza in tutti i dettagli, una bella macchina sportiva, un armadio pieno di abiti firmati, l'ultimo modello di telefonino... L'insegnamento di Gesù non lascia dubbi sul fatto che siamo chiamati ad una vita di povertà, perché solo il povero ha un cuore così aperto, puro e semplice da poter accogliere pienamente l'amore di Dio: la provocazione, “lo strappo”, è davvero forte e la prima tentazione può essere quella di diventare volontariamente sordi alla nostra chiamata. Il cammino di conversione ci porta necessariamente anche a dover dire dei “no”, che

diventano dei “sì” per beni ancora più preziosi e che tutto ciò può essere fatto solo per mezzo della fede e della fiducia in Dio e nel suo amore.

Dall'altra parte c'è la paura del nuovo. Il passaggio non può essere graduale e senza scosse. Come quando, da bambini, si impara da andare in bicicletta. All'inizio il passaggio è graduale, dal triciclo si passa alla bici con le ruote di sicurezza, poi è il papà che corre accanto a te sostenendoti con una mano. Arriva però il giorno in cui bisogna lasciare ogni sostegno, per continuare da soli. La conversione richiede un “salto nel buio”, in cui lasciare le vecchie abitudini ed abbracciare una nuova vita. Non però da solo, ma con un Padre che ti ama e che corre al fianco, pronto a prevenire e a consolare le cadute.

• Attività: provare a dare un nome da una parte alle cose che è faticoso abbandonare; dall'altra paure e alle resistenze che impediscono di fare il “salto” della conversione.

Un cammino di bellezza

Tutti noi abbiamo un grande bisogno di bellezza, perché la bellezza è Dio che parla, Dio che sorride, Dio che ci abbraccia: la bellezza è il segno che Dio è passato di lì ed ha lasciato la sua impronta. La bellezza, quella vera, non teme il tempo, non teme il confronto, la riconosci grazie allo stupore e alla commozione che genera. Creati ad immagine di Dio, tutti noi siamo custodi e soggetti della bellezza vera, che viene offuscata dal peccato: il peccato ha su di noi lo stesso effetto che può avere lo smog su un'opera d'arte. È qualcosa che si deposita sopra, che copre, ma non porta via la bellezza dell'opera d'arte, che dopo un attento e paziente restauro può essere nuovamente rivelata agli altri. La difficoltà più grande è credere davvero nella nostra bellezza e riuscire a rivelarla agli altri: talvolta ci identifichiamo così tanto con i nostri peccati da dimenticare e rinnegare l'immagine di Dio impressa in noi. Recuperare la nostra bellezza significa, innanzitutto prenderne consapevolezza e cercare di esprimerla pienamente. Dio e gli altri hanno un ruolo fondamentale in questo cammino di bellezza: il primo, infatti, con il suo perdono, ci restaura e ci libera da tutto ciò che l'ha offuscata, i secondi ci aiutano a vedere la nostra bellezza, raccontandoci del bene che vedono in noi. Il brano di vangelo, che può essere preso come riferimento per questo percorso è la parabola di Lc 15, 11-32.

Ritornare in sé

Il figlio minore sceglie di vivere lontano dal Padre, convinto di essere limitato in quella casa e che al di fuori ci sia una vita migliore: questo è ciò che facciamo noi quando proviamo a vivere senza Dio, dimenticandoci di essere suoi figli. Vivere nel mondo, rinunciando alla paternità di Dio, è rischioso, è facile perdere la nostra dignità, sacrificandola ai falsi valori che ci vengono continuamente venduti come tappe irrinunciabili di una altrettanto falsa felicità. Esteriorità, soldi, prepotenza e violenza, non possono che portarci a

vivere “come i porci”, perché ci spingono a fare la nostre scelte usando gli stessi criteri del mondo animale, criteri che tengono conto solo dell’istinto e del piacere.

Arriva il giorno in cui ci rendiamo conto, che tutto ciò non ci soddisfa e che i piaceri effimeri lasciano un grande vuoto e una grande tristezza in noi: “allora rientrò in se stesso...”, non significa che il figlio minore sia pentito di ciò che ha fatto, ma che ascolta la sua sofferenza e la sua solitudine e si rende conto che non ha nulla da perdere e che forse sarebbe stato meglio a casa dal Padre.

Spesso le conversioni iniziano così, da un’analisi fredda e obiettiva della nostra realtà: come quando ci si perde nel bosco, ti rendi conto che la strada che hai preso non ti porterà da nessuna parte e quindi decidi saggiamente di tornare indietro, senza ancora sapere quale sarà la via giusta. La grande delusione che si prova quando ci rendiamo conto che il mondo senza Dio è un mondo di cartone, un mondo giocattolo che ci può spingere a cambiare strada e cercare di nuovo quel Padre, che ancora rimane un padrone per noi (“Trattami come uno dei tuoi garzoni”).

• Attività: riflettere sull’inconsistenza e la falsità di un mondo senza Dio: questo ci permette di rientrare in noi stessi, di fare memoria del nostro essere figli e di provare una sana nostalgia di casa. Quali sono le illusioni più pericolose e più attraenti? Come possiamo smascherarle? Quali atteggiamenti cambiare per evitare di tornare ad essere schiavi di queste illusioni?

L’abbraccio che salva

Il “peccato originale” (nel senso che ne derivano anche altri) commesso dai due figli della parabola, è considerare Dio Padre come un padrone e comportarsi per questo come schiavi..

Il figlio minore è in cerca di libertà e va incontro così vera alla schiavitù; il figlio maggiore si autodefinisce un servo fedele. In fin dei conti, i nostri peccati sono riconducibili a questa falsa immagine di un Dio padrone; questa parabola, forse più di ogni altra pagina di vangelo, ci insegna a guardare a Lui come ad un vero Padre.

“Qui sta il segreto della grande chiamata alla conversione: guardare non con gli occhi della poca considerazione che si ha di se stessi, ma con gli occhi dell’amore di Dio. Finché continuo a guardare Dio come a un padrone di casa, come a un padre che vuole ottenere da me il massimo al minor costo, non posso che diventare geloso, ed essere pieno di amarezza e risentimento verso i miei compagni di lavoro o i miei fratelli e sorelle.” (Henry J.M. Nouwen, *L’abbraccio benedificante*)

La nostra salvezza sta proprio nell’accogliere pienamente questo perdono, lasciarsi abbracciare dal Padre e imparare a guardarsi di più con i suoi occhi, riscoprendo la bellezza, che ognuno di noi custodisce, spesso inconsapevolmente. Solo attingendo frequentemente e con verità a questo abbraccio e facendo memoria della misericordia di un Padre, che sta sulla soglia di casa e si consuma gli occhi nella speranza di scorgere il figlio che

torna da lui, possiamo portare avanti la nostra conversione da figli anagrafici a figli nell'amore.

• **Attività: chiedersi come viviamo il sacramento della riconciliazione. Crediamo nel perdono di Dio e nella sua capacità di restaurare la nostra bellezza?**

Una veste nuova

“Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi.” (Lc 15, 22)

“Tutti voi siete infatti figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quando siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo” (Gal 3, 26)

“Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e santità vera.” (Ef 4, 23-24)

Il figlio minore ritorna a casa dal Padre vestito da schiavo, ferito dalle esperienze vissute lontano da lui: non si sente degno di essere chiamato figlio. È la stessa esperienza che vive Adamo, quando dopo il peccato originale, si scopre nudo e si nasconde da Dio: il peccato mostra la nostra fragilità e ci convince di non meritare l'amore che egli ha verso di noi. Noi davvero non meriteremmo un amore così grande; ci viene però chiesto solo accoglierlo con grande umiltà. Non si può essere o meno degni di essere figli: il rapporto Padre-figlio è un dato di fatto e niente potrà cancellare questo.

Il vestito nuovo, con il quale il Padre ci riveste, è il vestito dei figli. Tutta la conversione è orientata verso questa meta: accogliere l'amore gratuito di Dio, vivere la dimensione di figli e di fratelli. Per vivere questo dobbiamo farci penetrare dall'immagine del Figlio vero, che è Gesù Cristo: quanto più riusciamo ad orientare la nostra vita secondo i suoi insegnamenti tanto più riusciremo a ritrovare la dignità di figli. La ristrutturazione della nostra bellezza e della veste di figli avviene quindi grazie all'abbraccio del Padre, ai doni dello Spirito e alla crocifissione del Figlio e si realizza concretamente nei sacramenti, in particolare quello della riconciliazione e dell'eucaristia e nell'ascolto della Parola. Accogliere la Parola significa abbandonare la nostra sapienza per fare posto a quella di Dio, che ci rivela la nostra vera identità. Chiediamoci allora quanto tempo e attenzione dedichiamo alla ristrutturazione della nostra bellezza profonda, se essa si traduce in gesti concreti di carità e amore verso l'altro. Una figura di riferimento può essere S. Francesco, che all'inizio della sua conversione decide di cambiare veste, cominciando dal togliersi gli abiti vecchi, mostrando la sua nudità e la sua miseria, per riscoprire la sua profonda bellezza, quella dei poveri e dei lebbrosi, quella della natura: Francesco credeva profondamente nell'associazione tra la bellezza e la presenza di Dio e le sue preghiere lo dimostrano.

• **Attività: avendo come riferimento la figura del “figlio minore”, di S. Francesco e di Gesù, descrivere (aiutandosi con un disegno o con delle immagini ritagliate) la “vecchia” veste, che desideriamo abbandonare e la “nuova” veste che desideriamo accogliere.**

La novità che fa nuova la vita

“È il cuore che deve essere nuovo, non quello che ci mettiamo dentro” (don Tonino Bello, Non c'è fedeltà senza rischio).

In un mondo che continuamente ci invita al cambiamento e alla novità, come possiamo trovare la Novità che trasforma la nostra vita? In una società in cui siamo chiamati a trasformare continuamente la nostra professionalità e in cui la precarietà e il lavoro a tempo determinato passano come un'evoluzione qualitativa della società stessa, c'è ancora bisogno di parlare di novità?

Vivere la novità non significa rinnegare il passato, la nostra storia, le nostre relazioni, ma significa soprattutto portare una luce nuova e un cuore nuovo in tutto questo. L'uomo vive accompagnato da una continua sensazione di inappagabilità, che cerca di essere soddisfatta da tutto ciò che promette di essere nuovo e piacevole, ma niente di questo potrà mai estinguere questa sete ma dice Gesù: “Chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. (Gv 4, 14)

La vera novità di cui abbiamo bisogno è un cuore nuovo, che si commisuri con quello di Cristo, che sappia accogliere Lui, noi stessi e l'altro, che sappia dare il sapore di novità alla stessa vita, che sia sorgente di gioia e amore per i fratelli, che si metta nelle mani di Dio. *“E allora, tenuto conto che il nostro cuore è grande e che non basta riempirlo di cose nuove, perché non chiedere al Signore che ci dia un cuore nuovo e che ce lo faccia riempire di cose grandi?”* (don Tonino Bello, *Non c'è fedeltà senza rischio*).

• Attività: per i Magi l'incontro con un Dio bambino, nato in povertà e semplicità estrema, cambia per sempre l'esistenza: è successo così anche per noi? L'incontro con Dio ha portato qualche cambiamento nella nostra vita?

Un'altra strada, lo stesso paese

I Magi scelgono una strada diversa da quella percorsa, per fare però ritorno nel medesimo paese. Anche i due discepoli che da Gerusalemme stavano andando verso Emmaus (Lc 24, 13-35), dopo aver riconosciuto Gesù decidono di far ritorno, ma con un altro cuore, nel quale la gioia ha preso il posto della tristezza.

La conversione non è una fuga dal nostro passato, è soprattutto portare e farsi portare da Dio, in tutti gli ambiti della nostra vita, nelle nostre relazioni, nelle nostre scelte, nel nostro stile di vita. Certo essa comporta anche un cambiamento, una rottura, un vero e proprio taglio con alcune cose del passato: il cuore nuovo ha infatti bisogno di alleggerirsi dalle zavorre, che abbiamo accumulato e che ci impediscono di amare con libertà e verità.

Inoltre noi abbiamo bisogno, per abbracciare una vita nuova, di fare pace con il nostro passato, portarci Dio, rileggerlo sotto la sua luce e liberarsi dalla falsa immagine che abbiamo di noi stessi.

• **Attività:** *riflettiamo sui sentimenti e sulle emozioni che nascono quando ripensiamo alla nostra storia e ripercorriamo i volti e i fatti che ne hanno preso parte; potrebbe essere utile riscrivere la nostra vita suddividendola nei "capitoli" secondo noi più importanti, dando ad essi un titolo e descrivendo, oltre ai protagonisti, anche i sentimenti e le emozioni che ne fanno parte. Proviamo poi a portare Dio e il suo sguardo su tutto ciò e a immaginare cosa avrebbe voluto dirmi in tutte quelle occasioni.*

Vivere il tempo

Per questa riflessione, prenderemo come riferimento il brano di Lc 10, 38-42, che parla di Maria e Marta e del loro diverso modo di vivere il tempo.

Maria sceglie un ruolo del tutto inatteso per una donna della sua epoca, si mette ai piedi di Gesù e si disinteressa del funzionamento della casa: è rientrata in sé (cfr. Lc 15, 11-32) riscoprendo il suo desiderio più profondo e facendo una scelta "diversa". Gesù insegna a Marta un modo per vivere il suo tempo, per ascoltare i suoi bisogni, le svela la presenza di una parte migliore. "Marta è agitata, dispersa in una sovrabbondanza di attività, agisce per costrizione sociale, per abitudine, per automatismo" (Simone Pacot, *L'evangelizzazione del profondo*). È quello che succede a noi, che siamo sempre assorbiti dagli obblighi che una società sempre meno umana ci impone: orari di lavoro impossibili, ritmi di vita disumanizzanti, competitività insostenibile. Ci sentiamo sempre indietro, comunque stanchi, inappagati, insoddisfatti, invidiosi di chi ha apparentemente di più. Siamo stati derubati del nostro tempo, è tempo di riprenderselo! Questo comporta scelte coraggiose e controcorrente, che possono essere sostenute solo dalla consapevolezza, che la "parte migliore" esiste ed è un'altra, essa è vivere la nostra piena dignità di figli, nutrirci di un amore inestinguibile, che ci permette di amare i nostri fratelli e di vivere con loro in comunione e con gioia. È la gioia, il motore che deve spingerci a fare delle scelte anche faticose: lasciamoci guidare dalla nostra intuizione, che deriva dalla nostra vera natura e che ci guida verso il bene.

• **Attività:** *come stiamo vivendo il nostro tempo? Cosa ci rende prigionieri di questi ritmi? Non rischiamo per caso, come Marta, di essere sempre "altrove"? Che significa per noi trovare, come Maria, il nostro posto, quello migliore, ai piedi di Gesù? Quali possono essere per dei giovani i tempi in cui attingere all'unica sorgente che disseta e che rende noi sorgente di vita per gli altri?*

Compromessi o mediazioni?

Siamo chiamati a vivere la nostra vocazione e a portare avanti la nostra conversione "qui ed ora", ciò significa che non dobbiamo fuggire dal contesto in cui viviamo, ma dobbiamo trovare un delicato equilibrio che non ci porti ad una rottura con ciò che ci circonda.

Talvolta si parla di compromessi, ma questo termine suggerisce la necessità di uno scambio, o comunque la rinuncia di qualcosa a beneficio di qualcos'altro. Questo può portare a sacrificare qualcosa di quei progetti e di quei valori nei quali crediamo, e, senza rendercene conto, a modificare

gradualmente i nostri sogni e le nostre aspirazioni. È preferibile parlare quindi di mediazioni: mediare significa trovare una strada comune, trovare una possibile traduzione dei nostri desideri e sogni più veri che sia in armonia anche con il contesto in cui viviamo.

La nostra vocazione deve essere vissuta pienamente in tutti i nostri ambienti di vita; a lavoro, in famiglia, in vacanza, nel gruppo di amici. La difficoltà sta proprio nel portare avanti ciò per cui siamo stati creati senza farci distrarre da ciò che gli altri vorrebbero che diventassimo.

• Attività: nella quotidianità dell'esistenza siamo inclini al compromesso o alla mediazione? Quali sono gli atteggiamenti di chi accetta compromessi e quelli di chi invece ricerca la mediazione? Come essere presenza di mediazione, senza cadere nel compromesso?

Occhi nuovi!

L'incontro vero con il Signore trasforma il nostro cuore e il nostro sguardo sulla realtà che ci circonda. Chiediamo al Signore occhi nuovi, attenti verso i bisogni dei fratelli, capaci di scoprire la verità e le ingiustizie del mondo, perché la vera conversione si realizza negli altri: non dimentichiamoci che il volto del bisognoso, del povero, dell'emarginato e il vero volto di Gesù.

Può non essere sufficiente partecipare alla vita parrocchiale, vivere delle belle esperienze, coltivare alcune buone amicizie: è importante essere consapevoli e pienamente responsabili di quello che succede intorno a noi.

Ognuno di noi esprime la propria responsabilità civile soprattutto in due ambiti principali: nell'interesse e nella partecipazione alla politica e quando va al supermercato (o comunque esercita il suo potere di consumatore). Anche questi sono terreni in cui esprimere la fede, in modo che la vita spirituale non sia separata dal resto. Il nostro cammino di conversione passa attraverso scelte molto concrete.

• Attività: invitare giovani che vivono con particolare impegno l'esperienza della politica o del consumo critico e solidale. Insieme a loro domandarsi quali sono i propri atteggiamenti nei confronti della politica, oppure quale importanza si dà alla ricerca di nuovi stili di vita e di consumo.

Uno nessuno o centomila?

Ormai da diverso tempo si vive e si sperimenta la difficoltà di appartenenze forti. Il mito della libertà e l'esasperato soggettivismo della nostra cultura rendono complicata qualsiasi forma associativa o comunitaria, pur avvertendo nella vita di tutti i giorni un estremo bisogno di sentirsi parte di qualcuno o di qualcosa.

Non è raro constatare livelli di appartenenza debole, di coinvolgimenti limitati, di relazioni che s'intrecciano ma fino ad un certo punto. Spesso si cerca il gruppo per soddisfare un bisogno di socialità e compagnia e se ne fa parte finché se ne ha bisogno.

Anche a livello ecclesiale sembra verificarsi questa difficoltà: le parrocchie, le associazioni o i movimenti sembrano essere “gruppi stampelle” temporanei, finché la persona ne ha bisogno per sé, senza troppe responsabilità, senza una vera e propria esperienza di comunione profonda di fede e di vita. Anche l’esperienza di fede rischia di essere vissuta in modo frammentato passando da una parrocchia all’altra, da un gruppo ad un movimento, da un’esperienza ad un’altra, senza riuscire ad unificare il tutto, e a farlo ruotare non intorno al proprio io, ma al Signore della vita. Vivere l’unità interiore diventa un dono e un compito che ci viene affidato dove l’esperienza di Cristo ne è la fonte e il centro. Aiutare anche la Chiesa ad esprimere la sua unità nella fede, può vedere i giovani coinvolti e responsabili, in questo cammino a cui il Signore ha legato la testimonianza del Vangelo e la sua credibilità: “che siano uno perché il mondo creda” (cfr. Gv 17).

Di chi sei?

La vita di ogni giorno, in vari modi, chiede ad un giovane di rispondere a questa domanda: “Chi sei?”. Passato il 25esimo anno d’età si comincia a rispondere a questa domanda e la vita concreta si definisce, o inizia a definirsi, e ci definisce. Collegata a questa, e forse prima di questa, anche se meno esplicita trova voce nel cuore dell’uomo un’altra domanda: “di chi sei?”. Così, a partire da questa domanda, si rivedono i rapporti familiari ed amicali, le relazioni intrecciate negli anni, le appartenenze più o meno forti che ci hanno visto coinvolti. Il mistero trinitario di Dio ci svela che la relazione precede e svela l’identità. Non di rado si vedono ancora giovani che oscillano tra le esperienze, che spilluzzicano nel menù spirituale di cui la Chiesa è ricca, ma senza mai gustare fino in fondo niente: restano ai margini della Chiesa e di se stessi. Anche la GMG può correre questo rischio: un’esperienza da aggiungere al nostro curriculum, non inserita in un cammino segnato dal desiderio profondo di appartenere al Signore, nella Chiesa e a servizio del mondo.

• Attività: qual è – tra tutte - la relazione che ci identifica e ci definisce? Quale l’esperienza che unifica, dà senso ed orienta tutte le nostre esperienze di fede e di vita? Dove siamo radicati? A chi ci siamo affidati?

Un respiro universale

L’esperienza della GMG è un’esperienza forte di Chiesa universale; è la possibilità di incontrare manifestazioni del Vangelo nelle diverse culture e nei diversi popoli. Può essere interessante sfruttare tutto questo per proporre una riflessione sul rapporto tra vangelo e cultura, sia per riscoprire quanto la nostra cultura europea è debitrice al vangelo, sia per non dimenticare che comunque il Vangelo deve informare, formare e continuamente provocare ogni cultura senza essere rinchiuso ad espressioni datate o locali. Comprendere bene il rapporto che esiste tra Tradizione e tradizioni può essere un passo importante.

Si tratta di imparare a vivere la fede con un respiro universale, dove lo scambio e la reciprocità siano il criterio dell'evangelizzazione e dell'incontro tra le varie chiese, vivendo la missione come una possibilità di arricchimento e di crescita nella fede.

• **Attività: incontrare cattolici di altri Paesi, che vivono da noi, e farsi raccontare come la fede si esprime nella loro cultura (liturgia, catechesi, prassi ecclesiale...).**

Protagonisti e responsabili

Si appartiene alla Chiesa per vocazione, convocati e chiamati da Dio, nello Spirito, a seguire Cristo. La comune vocazione battesimale ci rende protagonisti e responsabili della vita della chiesa e della sua missione. Può darsi che ancora per alcuni giovani il discorso vocazionale sia aperto e del resto la GMC è stata spesso fondamentale in questo senso: sarà quindi importante riproporre a questo punto del cammino la vita come vocazione ma anche alcuni criteri per discernere la propria specifica chiamata.

Nella Prima lettera ai Corinzi S. Paolo dice chiaramente che i doni sono dati da Dio "per l'utilità comune" (1Cor 12,7). Col battesimo si diventa quindi protagonisti e responsabili della comunione nella chiesa, della sua unità nella diversità. Come essere costruttori di unità e di comunione? Come fare della Chiesa la "convivialità delle differenze"?

• **Attività: crescere nella conoscenza dei vari carismi e delle diverse esperienze spirituali di cui in parrocchia e in diocesi si colgono espressioni significative.**

Siamo venuti per adorarlo (Mt 2,2)

Messaggio

**del Santo Padre Giovanni Paolo II
per la XX Giornata Mondiale della Gioventù
(Colonia, Agosto 2005)**

Carissimi giovani!

1. Quest'anno abbiamo celebrato la XIX Giornata Mondiale della Gioventù meditando sul desiderio espresso da alcuni greci, giunti a Gerusalemme in occasione della Pasqua: *"Vogliamo vedere Gesù"* (Gv 12,21). Ed eccoci ora in cammino verso Colonia, dove nell'agosto 2005 si terrà la XX Giornata Mondiale della Gioventù.

"Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2): questo è il tema del prossimo incontro mondiale giovanile. È un tema che permette ai giovani di ogni continente di ripercorrere idealmente l'itinerario dei Magi, le cui reliquie secondo una pia tradizione sono venerate proprio in quella città, e di incontrare, come loro, il Messia di tutte le nazioni.

In verità, la luce di Cristo rischiarava già l'intelligenza e il cuore dei Magi. *"Essi partirono"* (Mt 2,9), racconta l'evangelista, lanciandosi con coraggio per strade ignote e intraprendendo un lungo e non facile viaggio. Non esitarono a lasciare tutto per seguire la stella che avevano visto sorgere in Oriente (cfr Mt 2,1). Imitando i Magi, anche voi, cari giovani, vi accingete a compiere un "viaggio" da ogni regione del globo verso Colonia. È importante non solo che vi preoccupiate dell'organizzazione pratica della Giornata Mondiale della Gioventù, ma occorre che ne curiate in primo luogo la preparazione spirituale, in un'atmosfera di fede e di ascolto della Parola di Dio.

2. *"Ed ecco la stella ... li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo in cui si trovava il bambino"* (Mt 2,9). I Magi arrivarono a Betlemme perché si lasciarono docilmente guidare dalla stella. Anzi, *"al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia"* (Mt 2,10). È importante, carissimi, imparare a *scrutare i segni* con i quali Dio ci chiama e ci guida. Quando si è

consapevoli di essere da Lui condotti, il cuore sperimenta una *gioia autentica e profonda*, che si accompagna ad un vivo desiderio di incontrarlo e ad uno sforzo perseverante per seguirlo docilmente.

“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre” (Mt 2,11). Niente di straordinario a prima vista. Eppure quel Bambino è diverso dagli altri: è l'unigenito Figlio di Dio che si è *spogliato della sua gloria* (cfr *Fil 2,7*) ed è venuto sulla terra per morire in Croce. È sceso tra noi e si è fatto povero per rivelarci la gloria divina, che contempleremo pienamente in Cielo, nostra patria beata.

Chi avrebbe potuto inventare un segno d'amore più grande? Restiamo estasiati dinanzi al *mistero di un Dio che si abbassa* per assumere la nostra condizione umana sino ad immolarsi per noi sulla croce (cfr *Fil 2,6-8*). Nella sua povertà, è venuto ad offrire la salvezza ai peccatori Colui che - come ci ricorda san Paolo - *“da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà”* (2 *Cor 8,9*). Come rendere grazie a Dio per tanta accondiscendente bontà?

3. I Magi incontrano Gesù a *“Bêt-lehem”*, che significa *“casa del pane”*. Nell'umile grotta di Betlemme giace, su un po' di paglia, il *“chicco di grano”* che morendo porterà *“molto frutto”* (cfr *Gv 12,24*). Per parlare di se stesso e della sua missione salvifica Gesù, nel corso della sua vita pubblica, farà ricorso all'immagine del pane. Dirà: *“Io sono il pane della vita”*, *“Io sono il pane disceso dal cielo”*, *“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”* (*Gv 6, 35.41.51*).

Ripercorrendo con fede l'itinerario del Redentore dalla povertà del *Presepio* all'abbandono della *Croce*, comprendiamo meglio il mistero del suo amore che redime l'umanità. Il Bambino, adagiato da Maria nella mangiatoia, è l'Uomo-Dio che vedremo inchiodato sulla Croce. Lo stesso Redentore è presente nel sacramento dell'Eucaristia. Nella *stalla di Betlemme* si lasciò adorare, sotto le povere apparenze di un neonato, da Maria, da Giuseppe e dai pastori; nell'*Ostia consacrata* lo adoriamo sacramentalmente presente in corpo, sangue, anima e divinità, e a noi si offre come cibo di vita eterna. La *santa Messa* diviene allora il vero appuntamento d'amore con Colui che ha dato tutto se stesso per noi. Non esitate, cari giovani, a rispondergli quando vi invita *“al banchetto di nozze dell'Agnello”* (cfr *Ap 19,9*). Ascoltatelo, preparatevi in modo adeguato e accostatevi al Sacramento dell'Altare, specialmente in quest'Anno dell'Eucaristia (ottobre 2004-2005) che ho voluto indire per tutta la Chiesa.

4. *“E prostratis lo adorarono” (Mt 2,11).* Se nel bambino che Maria stringe fra le sue braccia i Magi riconoscono e adorano l’atteso delle genti annunziato dai profeti, noi oggi possiamo adorarlo nell’Eucaristia e *riconoscerlo come nostro Creatore, unico Signore e Salvatore.*

“Aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra” (Mt 2,11). I doni che i Magi offrono al Messia simboleggiano la vera adorazione. Mediante l’oro essi ne sottolineano la regale divinità; con l’incenso lo confessano come sacerdote della nuova Alleanza; offrendogli la mirra celebrano il profeta che verserà il proprio sangue per riconciliare l’umanità con il Padre.

Cari giovani, offrite anche voi al Signore l’oro della vostra esistenza, ossia *la libertà* di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l’incenso della vostra *preghiera* ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, *l’affetto cioè pieno di gratitudine per Lui*, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire come un malfattore sul Golgotha.

5. Siate adoratori dell’unico vero Dio, riconoscendogli il primo posto nella vostra esistenza! *L’idolatria* è tentazione costante dell’uomo. Purtroppo c’è gente che cerca la soluzione dei problemi in *pratiche religiose incompatibili con la fede cristiana.* È forte la spinta a credere ai facili miti del successo e del potere; è pericoloso aderire a concezioni evanescenti del sacro che presentano Dio sotto forma di energia cosmica, o in altre maniere non consone con la dottrina cattolica.

Giovani, non cedete a *mendaci illusioni e mode effimere* che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le *seduzioni* del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass-media.

L’adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di *resistenza contro ogni forma di idolatria.* Adorate Cristo: Egli è la Roccia su cui costruire il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale. Gesù è il *Principe della pace*, la fonte di perdono e di riconciliazione, che può rendere fratelli tutti i membri della famiglia umana.

6. *“Per un’altra strada fecero ritorno al loro paese” (Mt 2,12).* Il Vangelo precisa che, dopo aver incontrato Cristo, i Magi tornarono al loro paese “per un’altra strada”. Tale cambiamento di rotta può simboleggiare la *conversione* a cui coloro che incontrano Gesù sono chiamati per diventare i veri adoratori che Egli desidera (cfr Gv 4,23-24). Ciò comporta l’imitazione del suo modo di

agire facendo di se stessi, come scrive l'apostolo Paolo, un "*sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*". L'Apostolo aggiunge poi di non conformarsi alla mentalità di questo secolo, ma di trasformarsi rinnovando la mente, "*per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto*" (cfr Rm 12,1-2).

Ascoltare Cristo e adorarlo porta a fare *scelte coraggiose*, a prendere decisioni a volte eroiche. Gesù è esigente perché vuole la nostra autentica felicità. Chiama alcuni a lasciare tutto per seguirlo nella vita sacerdotale o consacrata. Chi avverte quest'invito non abbia paura di rispondergli "sì" e si metta generosamente alla sua sequela. Ma, al di là delle vocazioni di speciale consacrazione, vi è la vocazione propria di ogni battezzato: anch'essa è vocazione a quella "misura alta" della vita cristiana ordinaria che s'esprime nella santità (cfr *Novo millennio ineunte*, 31). Quando si incontra Cristo e si accoglie il suo Vangelo, la vita cambia e si è spinti a comunicare agli altri la propria esperienza.

Sono tanti i nostri contemporanei che non conoscono ancora l'amore di Dio, o cercano di riempirsi il cuore con surrogati insignificanti. È urgente, pertanto, essere *testimoni dell'amore contemplato in Cristo*. L'invito a partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù è anche per voi, cari amici che non siete battezzati o che non vi riconoscete nella Chiesa. Non è forse vero che pure voi avete sete di Assoluto e siete in ricerca di "qualcosa" che dia significato alla vostra esistenza? Rivolgetevi a Cristo e non sarete delusi.

7. Cari giovani, la Chiesa ha bisogno di autentici testimoni per la nuova evangelizzazione: uomini e donne la cui vita sia stata trasformata dall'incontro con Gesù; uomini e donne capaci di comunicare quest'esperienza agli altri. La Chiesa ha bisogno di santi. Tutti siamo chiamati alla santità, e solo i santi possono rinnovare l'umanità. Su questo cammino di eroismo evangelico tanti ci hanno preceduto ed è alla loro intercessione che vi esorto a ricorrere spesso. Incontrandovi a Colonia, imparerete a conoscere meglio alcuni di loro, come *san Bonifacio*, l'apostolo della Germania, e i *Santi di Colonia*, in particolare Orsola, Alberto Magno, Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) e il beato Adolph Kolping. Fra questi, vorrei particolarmente citare *sant'Alberto* e *santa Teresa Benedetta della Croce* che, con lo stesso atteggiamento interiore dei Magi, hanno appassionatamente cercato la verità. Essi non hanno esitato a mettere le loro capacità intellettuali al servizio della fede, testimoniando così che fede e ragione sono legate e si richiamano a vicenda.

Carissimi giovani incamminati idealmente verso Colonia, il Papa vi

accompagna con la sua preghiera. Maria, “donna eucaristica” e Madre della Sapienza, sostenga i vostri passi, illumini le vostre scelte, vi insegni ad amare ciò che è vero, buono e bello. Vi porti tutti a suo Figlio, il solo che può soddisfare le attese più intime dell’intelligenza e del cuore dell’uomo.

Con la mia Benedizione!

Da Castel Gandolfo, 6 Agosto 2004

IOANNES PAULUS PP. II



